ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Domenica 8 Febbraio 1920* — MATTINO NUM. 37

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25.50	13.--	6.75
Estero . . .	Fr. 44.50	22.50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi [illegible] L. 1/3 - Per [illegible] alle ri- briche. Nel [illegible] tipografica - Onor[illegible] do la Cro- naca - I divertimenti, [illegible] per linea contata. (in abbonamento, L. 8). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Tomaso, 2, ed alle sue Succursali

Salviamo l'Italia!

Gli uomini che nel Maggio del '15 hanno precipitato l'Italia nella guerra europea possono essere contenti. Il delitto da essi compiuto produce ad uno ad uno tutti i suoi effetti. Ingenuità sentimentale, folle ambizione o venalità turpe li abbia spinti, mai fatto storico ha superato in catastrofica grandezza il fatto cui essi hanno dato l'abbrivo. Il cambio con l'America a 400 e la svalutazione quasi completa della nostra moneta non è che l'aspetto più recente di quell'unico fatto. Ma non l'ultimo purtroppo. La corsa continua e la concatenazione degli avvenimenti si salda con logica fatale. Di colpa in colpa, di errore in errore, sempre più forte, sempre più giù per la china spaventoso.

Or hanno i deputati, hanno gli uomini politici nostri non diciamo coscienza ma presentimento soltanto del termine fatale ove tale corsa ci trascina tutti, popolo e reggitori? Tra i furori della passione che li intorbida e la nebbia delle chiacchiere onde si avvolgono, sospettano essi il baratro verso cui il delitto di alcuni sconsigliati ha spinto la patria, ma nel quale anche la fatuità della loro condotta politica coopera ad inabissarla? L'esempio triste che i deputati danno di sè in Parlamento, il vuoto sconsolante delle loro discussioni direbbero che quasi tutti hanno chiuso gli occhi alla realtà. Le divisioni di partito non sono che distinzioni vane per ingannare il pubblico. Cattolici, socialisti o liberali, borghesi o proletari che siano, se avessero gli occhi spalancati, trasparirebbe dai loro discorsi il senso tragico di spavento per l'imminenza del pericolo che sta per inghiottire tutti.

I giornali stranieri stampano il *De profundis* all'Italia, le Borse d'oltr'alpe e d'oltre mare ne presentono il caos economico, e si rifanno dalla paura annullando i nostri più sudati valori. Gli uomini di preda annidati nei Consorzi, nelle Banche, nel Governo continuano imperterriti i loro affari, sotto la protezion del Governo stesso e dei giornali, e per far razzia di carta moneta, oramai purtroppo quasi straccia, sconvolgono tutta l'economia nazionale. Ma intanto nei partiti politici nulla. Discorsi, accademie; concretazione nessuna.

Un velo pigro pare si sia appesantito sullo spirito italiano. Stanchezza della lotta onde si è usciti; scetticismo politico o interbidamento ideologico che sia, il fatto è che tutti assistono spettatori indifferenti al turbine che sempre più s'addensa, e che finirà con travolgere tutti. Si discute sulle colpe e non si sente la forza per rimuovere dal timone gli uomini che hanno portato la nave in rischio alla tempesta; si chiacchiera sui provvedimenti e nessuno afferra il timone per allontanare la barca dalla voragine turbinante ove è diretta. L'abisso si spalanca per inghiottire la nave, e i marinai si dividono in gruppi e incrociano le braccia nella speranza che l'eredità tocchi al proprio gruppo. Come se alcuno si possa salvare quando la nave si sprofondi, o gli scarsi rottami che galleggeranno dal naufragio bastino a ricompensare i superstiti di quanto avranno perduto e di quel molto più che avrebbero potuto guadagnare quando avessero portato la barca a salvamento.

E' una follia che ha vinto tutti, ma della quale devono rispondere dinanzi alla storia soprattutto i partiti, perchè ad essi spetta la direzione del popolo. Il popolo buono e lavoratore non domanda che di essere salvato. Esso non può misurare la gravità spaventosa del disastro ove è caduto; ma esso è disposto a qualunque sagrifizio, è tollerante di qualunque fatica, se i partiti hanno forza di chiederlo. Bisogna restaurare lo Stato, affondare il coltello sino all'osso per togliere dal corpo ogni carne imputridita, rescare tutto ciò che non sia strettamente necessario; risparmiare fino all'ultimo limite, attivare una politica risanatrice in tutto diversa dalla follia sperperatrice e parassitaria del passato; intenderci con le altre nazioni per la comune salvezza dal flagello comune, impedire che qualche nuova follia non ci precipiti anche più in fondo dell'abisso di miseria in cui giaciamo. Bisogna fare tutto questo, o più altro ancora, se vogliamo sollevarci o rivedere il sole. Ma i partiti nulla fanno, o fanno di tutto per peggiorare, aggravare la situazione. Ognuno guarda sè stesso, ognuno pensa a sè; e mentre tutti sono responsabili e stanno per essere travolti, tutti si palleggiano davanti al popolo accuse nella speranza di accaparrarsi l'eredità. Eredità di miseria e di stragi che farà dell'Italia un deserto come fu nel medioevo.

Sono i partiti italiani impazziti? I socialisti accusano la borghesia d'impotenza organica a reggere lo Stato, e non si accorgono della impotenza anche più grave che isterilisce loro stessi nelle chiacchiere. I popolari non si risolvono ad un atto deciso mente voluto; i liberali annaspano dietro il passato. In realtà i partiti non sono che dei sopravvissuti; perchè tutti, esistendo prima della guerra, si erano creati una ideologia conforme alle esigenze del passato, e nessuno oggi è capace di adattarsi ai nuovi bisogni, nessuno sa buttare via le teorie del tempo che fu per derivare dalla necessità che la distruzione universale ha portato idee rispondenti all'urgenza delle nuove concretazioni.

Sono cinque anni che da questo posto, nella notte della patria, mandiamo, come sentinelle vigili, al popolo nostro il nostro grido ammonitore. Sono cinque anni che dal posto di combattimento che il dovere e la passione ci ha fissato assistiamo allo strazio disonesto che una turba di cupidi e di fanatici viene facendo dell'Italia. Prima del Maggio del 15 — mentre una folla briaca di giovinetti urlava al nostro tradimento, e gli svergognati che l'aizzavano, nascondendo nelle ampie tasche la mancia straniera, ci additavano all'odio pubblico — prima ancora che il grande delitto si compisse, avvammo al popolo ingenuo e buono tutti i pericoli e tutti i danni dell'impresa ove era gettato. E dopo quel Maggio nefasto, sempre che l'occasione si presentasse e la severità della censura lo permettesse, in un modo o nell'altro, richiamammo l'attenzione dei pubblici poteri e del popolo trascinato al macello sopra l'aggravarsi del danno, il moltiplicarsi del pericolo, che sarebbe presto diventato una falla che tutto e tutti avrebbe inghiottito. Ah! se quegli economisti che oggi — sotto la pressione della minaccia — conformano il pubblico dal disastro avvertendo che oggi si lavora per l'avvenire e che fra pochi anni, se si perseveri, tutto ritornerà nello stato primiero, se quegli economisti ci avessero porto allora ascolto, essi che meglio degli altri dovevano sapere e che meno degli altri potevano venir ingannati! Se quando l'*Economist* di Londra scriveva francamente della prossima rovina, tutti gli studiosi avessero fatto il loro dovere, da noi come negli altri paesi, e avessero rappresentato al popolo la gravità del disastro cui inevitabilmente andava incontro, perseverando nella sua follia guerriera, oh! allora quella maledizione della guerra sino in fondo non avrebbe trovato eco negli animi, e i Governi sarebbero stati costretti a conchiudere la pace.

Perchè, anche una pace di compromesso sarebbe stata incomensurabilmente più proficua all'Europa che la continuazione della guerra. Solo gl'imbecilli e i Giuda potevano chiamare la pace di compromesso pace del Kaiser.

E dopo la pace, sino dai primi giorni, mentre le folle ebbe di vittorie e di speranze s'abbandonavano ad ogni eccesso, di nuovo noi alzammo il nostro grido. Non un passo fecero i nostri uomini politici, nulla fu tramato o tessuto alla Conferenza di Parigi, che noi non lo additassimo al pubblico italiano, che non avvertissimo quale era l'unica politica che ancora ci poteva salvare. E il nostro tormento più atroce, la passione nostra più delirante fu che mentre il popolo buono e devoto accoglieva la nostra parola come verbo di verità sanatrice, i politicastri sgovernanti la patria continuavano per la folle loro strada, cercando un successo che più ovanzavano più sfuggiva loro dinanzi e si tramutava in disastro.

Non una delle sventure e dei dolori che si sono verificati per effetto di quella politica sfuggì alla nostra previsione. Non fu superiore intelligenza politica; era l'ardor di passione per il nostro paese che avremmo voluto salvare che ci dava lume a vedere e coraggio a parlare. Ora da questa coscienza del dovere sempre compiuto, da questa passione che ci ha angosciati per anni, in questa ultima ora della patria, prima che il mare si rinchiuda ad inghiottire la nave sventurata, deriviamo la forza per il nostro ultimo grido. E lo vogliamo a tutti, borghesi e proletari, pur che siano cittadini italiani, pur che si sentano semplicemente uomini, perchè ci vogliano ascoltare. Perdino coloro che abbiamo combattuto vogliamo pregare. Se non fu solo turpe ambizione che li mosse, se non solo rapacità di lucro ignominioso li spinse, ma carezzarono un sentimento ingenuo di patria, oh! allora per la patria che dicono di amare e forse amano — prima che la vendetta popolare possa terribile su loro — essi, in questa ora tragica, devono far sacrifizio di sè. Sparendo dalla vita pubblica, ritirandosi in privato ad espiare la loro colpa, essi renderanno più agevole l'unione degli altri cittadini, toglieranno ad una grande classe la scusa o il pretesto per non unirsi agli altri in questo tentativo di salvazione.

Non è l'ora questa di ripetere che cosa si debba fare. Lo dicemmo chiaramente in tanti e tanti nostri articoli, lo formulammo pur l'altro ieri nel nostro ultimo scritto: Al Potere: Bisogna costituire un Governo che restauri lo Stato, onde lo Stato s'imponga ad ogni categoria e classe di cittadini, per tutte le economie, per tutti i sagrifizi che sono necessari. Economie spietate, sagrifizi durissimi, fatiche aspre. In una parola: l'Italia a razione come e anche più che durante la guerra, ma solo economie, sagrifizi, fatiche, razione ci possono salvare. L'Italia deve a qualunque costo essere salvata!

Bisogna gettare via l'ultima maschera e le ultime illusioni. Non è la rovina d'una classe, non il disastro di alcune categorie che minaccia: è la catastrofe dell'intera collettività. Classi borghesi e classi proletarie tutte saranno del pari travolte. Le une tenteranno la rivoluzione, le altre si sforzeranno per la reazione: ma rivoluzione e reazione, uccidendo, sperperando, inaridendo, cospireranno allo stesso fine: l'ultima distruzione. E la distruzione italica sarà peggiore della russa. Sarebbe bene che il proletariato nostro, se avesse ancora un'illusione bolscevica, leggesse nei giornali e nei documenti ufficiali russi che cosa è avvenuto dell'economia di quel paese. E la Russia è regione d'immense risorse naturali, che poteva e può vivere da sè!

Nulla di tutto ciò in Italia. Sulle rovine della patria uno scarso popolo di affamati, superstiti all'eccidio delle lotte civili, della fame, dei saccheggi, dell'insorgità generale, uno scarso popolo di affamati, diventato forse per vivere colonia di stranieri, maledirà a tutti gli attori della sua tragedia. A coloro che l'hanno nel Maggio del '15 iniziata, a quanti l'hanno per gli anni della guerra continuata; ma anche a quelli che dopo la pace e gli sproposito di quei primi l'hanno, o per inerzia mentale o per fanatismo ideologico, proseguita. Tutti, tutti egualmente colpevoli della rovina d'Italia.

Or l'Italia non può morire. Per la sua storia, per le sue stesse sofferenze, per l'officio che ha esercitato e che deve ancora esercitare nel mondo, l'Italia si deve rifare. Un popolo di 40 milioni, e un tal popolo, non può essere sagrificato nè alle ambizioni nè alle ideologie di alcun partito o di alcun uomo. Tutte le ideologie e tutti i sentimenti devono far sagrifizio di sè alla vita di tal popolo.

E noi con la stessa nettezza di visione come affermammo tante volte e tante dure verità, in quest'ora terribile sentiamo di poter asseverare la certezza della resurrezione del popolo nostro. La nostra fede nella sua vita ignora ogni limite, valica ogni ostacolo. Nel nostro affetto bruciante per questa patria distrutta non conosciamo partiti; stringiamo solo fratelli. E diciamo a tutti: Salviamo l'Italia!

La crisi dei cambi discussa a Genova

Un ordine del giorno per la libertà di commercio

Genova, 7, notte.

Questa sera ha avuto luogo alla nostra Camera di Commercio un'importante adunanza per esaminare la situazione creata dall'aumento dei cambi. L'assemblea è stata presieduta dal vice presidente cav. Angelo Spigno, essendo il presidente Zaccaria Oberti indisposto. Dopo ampie discussioni viene approvato ad unanimità l'ordine del giorno presentato dallo stesso vice presidente:

«L'assemblea delle rappresentanze commerciali, industriali, bancarie e marittime, convocata il giorno 7 febbraio dalla Camera di Commercio per esaminare il grave disagio del momento, rileva innanzi tutto anzitutto la questione nella sua esatta sua esattezza sostanziale di un processo naturale di risoluzione per effetto di leggi economiche, che a nessuno sforzo e dato poter superare o deviare se non temporaneamente; che in materia di disciplina del mercato delle valute possono avere valore così gli auspicati accordi internazionali come provvedimenti di carattere interno, ma sempre diretti a correggere e ad alleggerire la frizione fra le nazioni, e tutti egualmente efficaci se applicati negli Stati o fra gli Stati. Per quanto riguarda particolarmente l'Italia, rileva che si impone energica azione statale nel campo dei pubblici servizi e l'intensificazione delle correnti di esportazione e l'incoraggiamento alla ripatriazione dei capitali; che tendere con ogni diligenza ed energia a questi fini significa dare la più efficace difesa valutaria di quel cospicuo valore, che il paese considerevano trascendibile.

Tutto l'atteggiamento del patto di Londra, quanto l'interpretazione del compromesso non ne pare soluzione accettabile, perchè l'applicazione del patto di Londra involgerebbe nuovi milioni e uno stato di guerra permanente, mentre con il compromesso si dovrà sempre contrattare l'eventuale stato. Anche peggiore è la terza soluzione prospettata, di trattare direttamente con gli jugoslavi dopo accettato il patto di Londra, la verità è che la guerra è stata incapace di risolvere tutti i problemi politici, e la politica insipiente disconosce di fatto le vitali necessità di Europa non potrà mai risolvere questi problemi, che solamente vi sono in connessione e internazionalità. La ricostituita e politica non riconosce che la soluzione internazionale, e i capitali non sono e saranno contrari alla guerra, perchè riconoscono che la giustizia la libertà della forza, ma sono contrari ad una politica di nuove guerre, che porterebbe l'Europa occidentale all'estrema rovina.

Per evitare, da un lato, le misure coatte, e dall'altro la intensificazione dell'ingorgo, non c'è che un mezzo, quello di ricreare una fiducia degli Stati dell'Europa confinante, che consigliano consigliano per giungere a tale fiducia a la ripresa dei rapporti colla Russia, le quale rappresenta il principale fattore di ricchezza dell'Europa della sciagurata guerra, e per la ripresa dell'attività degli altri paesi, massime dell'Austria e dell'America del Nord. In fronte ai fallimenti degli ultimi tempi vi sono quelli dell'Europa borghese, le cui classi dirigenti, per la loro politica di sopraffazione e di violenza, hanno provocato nell'Europa centrale e orientale la rovina economica e finanziaria, che ha colpito anche i vincitori.

TRAITÀ, allo stato attuale della discussione, rinuncia a svolgere la sua interpellanza, riservandosi di fare alcune brevi considerazioni quando, dopo le dichiarazioni del Governo, avrà dire se sarà o no soddisfatto (*Approvazioni*).

L'on. Labriola

LABRIOLA rileva che la presente situazione è caratterizzata da un conflitto tra il credito — il quale che da luogo alle operazioni e al Governo — e la moneta, la quale non ha più credito alla conferenza di Parigi dovevano si è mostrato non di risolvere i problemi con un accordo di sistema ed organico, ma soltanto delle questioni per i vincitori e non tenne di quella per i vinti, per poi venire ad una soluzione della questione per i soli vincitori. E la mancata soddisfazione l'Italia in dissenso all'intesa, non solo degli altri Alleati, ma anche di quelli che erano suoi avversari. Ed è questo il fatto che ha determinato il disagio economico e finanziario, che è un fenomeno politico. Bisogna che si faccia presto, perchè questa situazione non può durare. Bisogna che si faccia presto, perchè questa situazione non può durare. Bisogna che si faccia presto, perchè questa situazione non può durare.

L'on. Graziadei

GRAZIADEI nota che l'Italia non ha ancora la pace, come non l'hanno neanche degli stati che entrarono in guerra nell'agosto 1914. Ciò dimostra come fosse esatta la facile previsione dei socialisti che la guerra non avrebbe risolto nessuno dei problemi che a essa avevano dato origine. Una sola questione risolveva in realtà la guerra era dilemma e risolvere ed ha risolto, quella, cioè, se l'egemonia sull'Europa continentale e sul mondo dovesse ancora restare all'Inghilterra o passare alla Germania. Tutti i problemi positivi e di ricostruzione invece permangono insoluti. Così la Lega delle Nazioni è morta prima di nascere e la pace universale è divenuta la mostruosa pace di Versailles. Quanto ai problemi coloniali, l'inevitabile sconfitta della Germania ha avuto questa sola conseguenza che le Colonie tedesche sono passate nelle mani dei vincitori. Quando intorno ai problemi di nazionalità, la guerra li ha resi ancora più complicati e insolubili, bilanciando l'Europa centrale ed orientale. Venendo al problema adriatico, affermata anzitutto l'avversione del partito socialista a tutti i nazionalismi ed a tutti gli imperialismi. Ed a questo proposito avverte che non ha mai creduto all'efficacia di quel patto di Roma, che creava una politica estera ufficiosa accanto a quella ufficiale dell'on. Sonnino. Venendo al patto di Londra, considera lo ora come un disastro, ora come un'ancora di salvezza, affermo che esso non rappresenta soltanto una colpa degli onorevoli Salandra e Sonnino, ma il prodotto necessario della speciale preparazione delle classi dirigenti. E gli insuccessi dei negoziatori italiani a Parigi rappresentano una conseguenza nell'errata via seguita dal Governo e le classi dirigenti italiane avevano avuto della guerra. Così negoziando, dall'armistizio sinora il grave errore di chiedere l'esecuzione del patto di Londra, che rimaneva come un pericolo sospeso sul capo dell'Austria, e che l'Italia mandava sine cuipiam a fare la guardia sul Reno e quale accordo di pianura determinerebbe solo invio di soldati italiani». L'on. Famingo parla lungamente senza incidenti svolgendo il punto di vista inviato nelle interpellanza da lui presentato.

L'on. Graziadei

GRAZIADEI nota che l'Italia non ha ancora la pace, come non l'hanno neanche degli stati che entrarono in guerra nell'agosto 1914. Ciò dimostra come fosse esatta la facile previsione dei socialisti che la guerra non avrebbe risolto nessuno dei problemi che a essa avevano dato origine. Una sola questione risolveva in realtà la guerra era dilemma e risolvere ed ha risolto, quella, cioè, se l'egemonia sull'Europa continentale e sul mondo dovesse ancora restare all'Inghilterra o passare alla Germania. Tutti i problemi positivi e di ricostruzione invece permangono insoluti. Così la Lega delle Nazioni è morta prima di nascere e la pace universale è divenuta la mostruosa pace di Versailles. Quanto ai problemi coloniali, l'inevitabile sconfitta della Germania ha avuto questa sola conseguenza che le Colonie tedesche sono passate nelle mani dei vincitori. Quando intorno ai problemi di nazionalità, la guerra li ha resi ancora più complicati e insolubili, bilanciando l'Europa centrale ed orientale. Venendo al problema adriatico, affermata anzitutto l'avversione del partito socialista a tutti i nazionalismi ed a tutti gli imperialismi. Ed a questo proposito avverte che non ha mai creduto all'efficacia di quel patto di Roma, che creava una politica estera ufficiosa accanto a quella ufficiale dell'on. Sonnino. Venendo al patto di Londra, consideralo ora come un disastro, ora come un'ancora di salvezza, affermo che esso non rappresenta soltanto una colpa degli onorevoli Salandra e Sonnino, ma il prodotto necessario della speciale preparazione delle classi dirigenti. E gli insuccessi dei negoziatori italiani a Parigi rappresentano una conseguenza nell'errata via seguita dal Governo e le classi dirigenti italiane avevano avuto della guerra. Così negoziando, dall'armistizio sinora il grave errore di chiedere l'esecuzione del patto di Londra, che rimaneva come un pericolo sospeso sul capo dell'Austria, e che l'Italia mandava sine cuipiam a fare la guardia sul Reno e quale accordo di pianura determinerebbe solo invio di soldati italiani». L'on. Famingo parla lungamente senza incidenti svolgendo il punto di vista inviato nelle interpellanza da lui presentato.

Il compromesso per Fiume e il Patto di Londra

nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio

La Camera, senza dar voto, rinvia i suoi lavori

Roma, 7, notte.

La seduta d'oggi è probabilmente la seduta del voto politico. Perciò l'attesa è vivissima ed aumenta tale attesa l'affollamento dell'aula, dove si trovano fin dall'inizio oltre 300 deputati e l'affollamento, anche maggiore, delle tribune, che sono gremitissime. Presiede l'on. Orlando. Al banco del governo sono presenti l'on. Nitti, presidente del Consiglio, ed i Ministri Dante Ferraris, Mosca, Schanzer, Chimienti, Luigi Rossi. Alcune interrogazioni di natura subito ed avvicinamento delle ultime interpellanze sulla politica estera.

Il primo oratore della giornata è l'on. FIASCHINO, deputato siciliano e direttore dell'*Italie*, il quale svolge la seguente interpellanza: «Al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Affari Esteri per sapere se sia vero, secondo le dichiarazioni che avrebbe fatto in una intervista alla Milanese, che l'Italia mandava sue truppe a fare la guardia sul Reno e quale accordo di pianura determinerebbe solo invio di soldati italiani». L'on. Fiaschino parla lungamente senza incidenti svolgendo il punto di vista inviato nelle interpellanza da lui presentato.

L'on. Graziadei

GRAZIADEI nota che l'Italia non ha ancora la pace, come non l'hanno neanche degli stati che entrarono in guerra nell'agosto 1914. Ciò dimostra come fosse esatta la facile previsione dei socialisti che la guerra non avrebbe risolto nessuno dei problemi che a essa avevano dato origine. Una sola questione risolveva in realtà la guerra era dilemma e risolvere ed ha risolto, quella, cioè, se l'egemonia sull'Europa continentale e sul mondo dovesse ancora restare all'Inghilterra o passare alla Germania. Tutti i problemi positivi e di ricostruzione invece permangono insoluti. Così la Lega delle Nazioni è morta prima di nascere e la pace universale è divenuta la mostruosa pace di Versailles. Quanto ai problemi coloniali, l'inevitabile sconfitta della Germania ha avuto questa sola conseguenza che le Colonie tedesche sono passate nelle mani dei vincitori. Quando intorno ai problemi di nazionalità, la guerra li ha resi ancora più complicati e insolubili, bilanciando l'Europa centrale ed orientale. Venendo al problema adriatico, affermata anzitutto l'avversione del partito socialista a tutti i nazionalismi ed a tutti gli imperialismi. Ed a questo proposito avverte che non ha mai creduto all'efficacia di quel patto di Roma, che creava una politica estera ufficiosa accanto a quella ufficiale dell'on. Sonnino. Venendo al patto di Londra, consideralo ora come un disastro, ora come un'ancora di salvezza, affermo che esso non rappresenta soltanto una colpa degli onorevoli Salandra e Sonnino, ma il prodotto necessario della speciale preparazione delle classi dirigenti. E gli insuccessi dei negoziatori italiani a Parigi rappresentano una conseguenza nell'errata via seguita dal Governo e le classi dirigenti italiane avevano avuto della guerra. Così negoziando, dall'armistizio sinora il grave errore di chiedere l'esecuzione del patto di Londra, che rimaneva come un pericolo sospeso sul capo dell'Austria, e che l'Italia mandava sine cuipiam a fare la guardia sul Reno e quale accordo di pianura determinerebbe solo invio di soldati italiani». L'on. Fiaschino parla lungamente senza incidenti svolgendo il punto di vista inviato nelle interpellanza da lui presentato.

L'on. Salvemini

SALVEMINI si dichiara sodisfatto delle spiegazioni ottenute. Nelle trattative di Parigi e di Pa quella politica che a torto fu denominata rinunciataria e che in sempre caldeggiata dall'oratore ed altrui che egli, come l'on. Bissolati e come sempre la necessità della revisione del Patto di Londra e tanto più dopo la uscita della Russia e l'intervento dell'America. L'intervento sul trattato stesso e lo ritenuto anche in occasione del Congresso di Roma e altre come anche più gravi, si credeva. Per stione favorevole per trattare dignitosamente coi jugoslavi, specialmente quando il nostro popolo aveva ancora il senso della vittoria, le nostre condizioni finanziarie erano migliori e la Jugoslavia non era organizzata. Nelle trattative di Parigi si è commesso l'errore gravissimo di non venire a conclusioni definitive per un deplorevole spirito di internazionalismo ed oggi si verifica il fallimento di questa politica. L'oratore pone in questione se, nelle condizioni presenti, convenga accettare l'ultimo compromesso di Parigi e cioè che, per esso, se le isole adriatiche sono disarmate, i jugoslavi hanno il diritto di armare la costa orientale adriatica. Per altro difetto del compromesso è l'aver lasciato insoluta la questione fiumana. Ora, condizione del patto di Londra era che Fiume fosse data all'Italia, perchè esso costituisce il porto più naturale sbocco della nostra costa orientale adriatica. Ora, mentre con questo patto di Londra si dà Fiume all'Italia, si dà pure alla Jugoslavia, perchè il compromesso di Parigi non parla più di Fiume come città libera, ma solo di un accordo tra Italia e Jugoslavia per il porto di Fiume. Ora, se Fiume è città italiana, non può essere anche jugoslava. Ora, se Fiume è città italiana, non può essere anche jugoslava. Ora, se Fiume è città italiana, non può essere anche jugoslava

Londra l'applicazione reale del patto stesso non sarebbe così vantaggiosa come taluni credono. Anzitutto, prima di spiegare questa questione, devo illustrarvi quali furono le trattative da me compiute nel recente convegno di Parigi. I primi passi poi li avete conosciuti da un comunicato *Stefani*, che è inutile rileggervi. (*A questo punto i colpi di tosse diventano nell'assemblea così numerosi che il resto dell'uditorio, infastidito, grida:* Ospedale! Ospedale! *Hilarità prolungata*). L'on. Nitti, sorridente anch'egli, continua: Noi nelle trattative siamo venuti fermo sui seguenti punti: essere fuori discussione il patto di Londra, ma essere disposti ad una soluzione di equità concordata coi jugoslavi; desiderio nostro manifestato sin da principio di essere buoni vicini con essi. Io sono sicuro che a questo riusciremo. Ho la leale convinzione che diventeremo buoni vicini dei jugoslavi. (*Mormorii e commenti*). Ho la speranza che i nostri diritti saranno apprezzati con serenità nelle nuove trattative imminenti. Ad ogni modo noi non deroghiamo dal nostro criterio. Abbiamo poi fatto un altro passo: abbiamo chiesto agli Alleati di favorire le nostre trattative coi jugoslavi.

Il compromesso per Fiume.

Il Presidente del Consiglio viene a questo punto a parlare della soluzione che sarebbe contenuta nel compromesso lasciato a Parigi per Fiume. Secondo questo compromesso, com'è noto, Fiume viene riconosciuta come città sovrana. Le ferrovie ed il porto vengono internazionalizzati. I fiumani chiedono più di tutto una continuità territoriale con l'Italia. Ciò, secondo il compromesso, è ottenuto. L'on. Nitti espone quindi le condizioni complementari del compromesso in gran parte già note, tra le quali vi è il mandato all'Italia per l'Albania. Io non posso — aggiunge il Capo del Governo — dare un giudizio sul compromesso essendo in corso le trattative (*approvazioni e commenti*). L'on. Nitti accenna quindi all'Albania dicendo che noi abbiamo interesse ad assicurare a questo paese i suoi confini etnografici. (*Approvazioni*). Questa è la storia delle trattative basate sui seguenti punti: 1.o patto di Londra riconosciuto; 2.o se si vuole una alterazione di equità, invece della situazione di diritto; venire ad un compromesso a condizioni accettabili dall'Italia. Gli Alleati hanno riconosciuto giusto questo secondo punto di vista e non ci negano il riconoscimento del patto di Londra. Voi vedete, dunque, che un passo si è fatto. Io vero devo dirvi col cuore dolente tutta la verità. (*Nuova raddoppiata attenzione*). Voi sapete che la Francia e l'Inghilterra conclusero il compromesso, concretato tra gli Alleati, ai jugoslavi, i quali hanno dato una risposta negativa. Orbene, io devo dichiarare nel modo più fermo alla Camera che il Governo intende agire con fermezza e devo aggiungere che, al punto in cui siamo, la responsabilità di una soluzione non riguarda più l'Italia, ma la Francia e l'Inghilterra, le quali si sono assunte l'incarico delle trattative per venire a questa soluzione. Si giungerà ad un'intesa? Lo spero; ma devo dire che si giuoca troppo sugli equivoci e che bisogna avere nel nostro paese i nervi ben saldi. Invece, vi sono persone le quali vogliono procedure disordinate. Si parla, per esempio, ed a caso, della pura e semplice applicazione del Patto di Londra, senza sapere a quali condizioni esso condurrebbe.

Il patto di Londra, l'Albania e la stampa gialla.

Ve la dirò io. Noi occupiamo attualmente una zona più vasta del Patto di Londra, quindi, applicando il patto stesso, dovremmo sgombrare territori invece di occuparne. Ma, inoltre, dovremmo conservare Fiume ai croati e rinunziare all'articolo 5 del patto di Londra, cioè al mandato sull'Albania. Se noi facessimo dunque un'arbitraria applicazione del patto di Londra, dovremmo sgombrare Fiume, poichè, deve dirlo alla Camera, un'applicazione del patto di Londra, secondo l'intesa coi Alleati, dovrebbe avvenire col loro consenso.

BOMBACCI: A Vienna c'è il Governo o c'è D'Annunzio? (*Ilarità*).

NITTI, senza raccogliere l'interruzione: Devo poi dire con lealtà alla Camera che se noi chiedessimo, come taluni vorrebbero consigliato, il patto di Londra più Fiume, più il mandato sull'Albania, noi faremmo, chiedendo ciò, un'azione disonesta. (*Commenti prolungati*). Non si possono alleare contemporaneamente due soluzioni diverse. Bisogna scegliere l'una o l'altra delle soluzioni. (*Approvazioni e commenti*). Chi spinge all'ultima disonesta accennata a una certa stampa gialla italiana. (*Interruzioni e rumori*).

Voci: Ma fate i nomi di questi giornali!

NITTI: Questa stampa gialla approfitta della miseria italiana buona e dolce che subisce volentieri le predicazioni di violenza. Nascono così quegli stati di agitazione e di irrequietezza parziale che tanto ci hanno danneggiato all'estero. (*Approvazioni vivissime*).

"Siamo pialla e cassera stupidi! ..

In Italia — continua l'on. Nitti — i conservatori mettono un'insopportabile. Vi sono generali che mancano alla loro parola ed i conservatori, che dicono di difendere le istituzioni, applaudono. Si predica la violenza e nulla più ha macellato al credito economico dell'Italia di questa insensatezza. (*Bravo! Rumori*). Quando queste forme disorganizzatrici si manifestano, non bisogna dire che è l'America che non presta. Il credito italiano perde in tutto il mondo. Noi dobbiamo reagire e provvedere. Quale linguaggio non si adopera verso Stati e verso popoli di Stato amici? Tutto questo nuoce! Io non posso non deplorare la leggerezza con cui la stampa parla di una guerra colla Jugoslavia. Il Governo serbo ha fatto tutte le sense per un'ipotesi che non bisogna esagerare come la stampa. Le censura è così stupida! (*I socialisti applaudono a lungo e gridano: Abolite la censura!*). Fu subito accolta e commentata la notizia di un piccolo giornale straniero di un richiamo di classi in Serbia. Sono notizie gradite per deteriorare un cattivo stato d'animo.

CICCOTTI: Sono i vostri giornali!

NITTI: Noi difenderemo i diritti d'Italia e la pace. Se l'Italia dovesse essere aggredita, noi la difenderemmo ed anche voi socialisti!

MISIANO: Abbasso tutte le guerre!

Voci generali: Disertore! Disertore! Va in galera!

NITTI: Io sono stato accusato di troppa remissività dagli on. Federzoni, Casparotto e Di Cesarò...

BARBERIS: Abbiamo già assegnato loro un posto. (*Vivi ilarità*).

NITTI: Di Cesarò mi rimprovera di non aver usato un tono violento contro l'America. Sì, ho voluto parlare al suo cuore, perchè così sento. Volevate che facessi il saltimbanco, minacciando di non fare credito, di non mandare grano? (*Vivi ilarità*). L'on. Di Cesarò, leggendo quel documento, ha fatto un'indiscrezione, cioè ne sono sicuro certo. Abbiamo davvero ancora la mentalità di credere che la nostra situazione economica e finanziaria non sia conosciuta all'estero? Quando ero Ministro del Tesoro ho visto le mie cifre esposte da stranieri. (*Bravo! Bravo! Ilarità*). *Honesty is the best policy*. La lealtà è il miglior mezzo del mondo. (*Bravo*). Volevate che tenessi di lamentare con le lunghi stabilmente che per troppo tempo hanno risposto? (*Applausi*). Vi pare che la debba arrossire per avere avuto dei contatti coi jugoslavi? Io mi auguro di ispirare piena fiducia a quel popolo. Qualcuno sorriderà. Ebbene, non vi è grande ideale umano di cui, in principio, la gente volgare non sorrida. (*Applausi*). Anche i jugoslavi hanno molti guai ed un nazionalismo pessimo (*Ilarità*). Io l'ho detto a loro e lo dico apertamente, sicuro di istaurarli nella sfera economica dell'Italia, perchè non hanno sviluppo industriale. La nostra amicizia si stabilirà anche contro la loro volontà. Dobbiamo evitare ogni esagerazione e non parlare dell'Adriatico come di un lago italiano. Io non verrò meno a questi principi e chi non sentisse deve pensare il voto. Non è il caso di entrare in cifre di milioni e miliardi di spesa. Noi abbiamo interesse a trattare in stato di diritto. Siamo noi che vogliamo uscire dallo stato di incertezza? Se può fare della letteratura...

Voci: Sen. Benelli!

"Bisogna evitare ai nostri di vita ..

NITTI: Ma chi ha il senso della responsabilità davanti alla propria coscienza e la storia? (*Applausi*). Ho finito. Ho parlato con tutta sincerità davanti al Parlamento che vuole una politica che conosca subito il coraggio di dire quello che pensa e che vuole i fatti dinanzi alle parole. Ho detto quello che penso. Ho detto quello che penso. Ho detto quello che penso

La Germania un anno dopo la catastrofe

IL KAISER

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, febbraio

Nella rigida e buia notte dal 9 al 10 novembre, due ore prima dell'alba, il Kaiser passava rapidamente e silenziosamente il confine olandese ad Eysk, mentre il seguito e i bagagli gli tenevan dietro lentamente col treno di Corte. Il giorno avanti nella villa Francese a Spa si era svolto un drammatico colloquio con Hindenburg, che gli aveva dimostrato la necessità dell'abdicazione, affermando che le truppe erano ancora sicure contro il nemico, malsicure contro il popolo.

La notizia fu divulgata in Germania la sera del 10 dalla stampa. Ma invano quella sera e nei giorni seguenti i tedeschi cercarono nei giornali una parola, un proclama, un messaggio di chi nei tempi felici ne aveva fatto tanti: una riga che dicesse che egli si esiliava per risparmiare al suo paese la guerra civile, ma che rimaneva ad esso legato, che l'avrebbe amato fino all'ultimo istante di sua vita, una parola che ricordasse le pene arrecate che questo popolo al suo comando aveva pazientemente sopportato per più di quattro anni.

Questo silenzio scombussolò i monarchici; irritò tutti; finì col provocare un'ondata d'indignazione. Si avvicinano allora tutti i suoi discorsi e i suoi atteggiamenti più ruvidamente dispotici, si misero in circolazione un gran numero di aneddoti odiosi, forse inventati. Cominciò il vituperio di ciò che fino al giorno avanti si era adorato. E fino ad oggi, più di un anno dopo la sua caduta, mentre il Governo repubblicano comincia ad avere un'opposizione forte, non una voce notevole si è levata in suo favore: non è apparso che qualche opuscoletto, il cui unico pregio è la coraggiosa gratitudine.

Errò Bismarck quando disse che non credeva al sentimento nazionale dei tedeschi, ma bensì al loro sentimento monarchico? O questi vedevano nel Kaiser il più tedesco dei tedeschi, la incarnazione della Germania imperiale — così che distrutta la forza dell'Impero, il Kaiser perdette agli occhi del popolo ogni prestigio?

Certo è che poche settimane dopo la sua caduta, Guglielmo II era già un dimenticato pei suoi sudditi che quasi si stupivano dell'interesse degli stranieri per l'esule di Amerongen.

Ma l'Intesa richiedendo la sua estradizione per processarlo come presunto colpevole della guerra, pare voglia far rinascere in Germania le simpatie per il dimenticato. E c'è del comico nella circostanza che il progetto è di quel Lloyd George che l'anno stesso dello scoppio della guerra additava come esempio di pacifismo la Germania al Governo inglese che egli accusava di progetti navali bellicosi e Guardiamo alla Germania — egli diceva allora (*Daily Telegraph*, 1.o gennaio 1914). — Essa ha per vicini la Francia e la Russia, e tuttavia non ha mai preteso per il suo esercito la situazione che noi chiediamo per la nostra flotta: un *two powers standard*; il suo esercito è inferiore a quello russo, è appena superiore a quello francese! ».

E si vuol condannare oggi come autore della guerra colui al quale pochi mesi prima che la conflagrazione scoppiasse, Carnegie in nome della Società per la pace esprimeva « l'ammirazione del mondo per la meravigliosa opera svolta in pro della pace durante il suo regno », il Sovrano al quale due anni avanti la guerra si stava per conferire il premio Nobel: idea che non si attuò nel perchè i giornali francesi l'appoggiavano troppo, con un senso dispregiativo finissimo cantonando un po' quegli che a quei tempi in Francia era chiamato compassionevolmente *Guillaume le timide*.

Ma con la mancanza di senso storico e di penetrazione psicologica che caratterizza tutti gli atti dell'Intesa vincitrice, non si comprende che con la farsa tragica di questo processo si rinfocolerebbe l'odio di settanta milioni di uomini che comprendono come l'inglese trascinando a Londra l'ex-Kaiser intenderebbe simbolicamente trascinare in catene dietro al suo carro trionfale il popolo tedesco prigioniero.

Colpevole o no? Nulla è più piccinamente comico di questa ricerca di un responsabile dell'incendio del mondo, come se si trattasse dell'incendio doloso di un fienile.

La guerra, non ancora cominciata militarmente, non si combatteva in effetti da dieci anni? Da quando in ogni paese nazionalisti, imperialisti, sciovinisti potevano indisturbati, anzi ammirati, far la più sfrontata propaganda di guerra destando odii, rancori e diffidenze nel paese vicino? Ogni uomo era nemico dell'uomo, ogni paese odiava l'altro paese per il bestiale senso di godere, cioè di guadagnare. E la politica estera, fatta da diplomatici con scaltrezza da delinquenti o con ingenuità da idioti, non era che politica commerciale, tendente a tagliare pel proprio beneficio il guadagno al vicino.

***

Da ben altro punto di vista, invece, fanno i tedeschi il processo al Kaiser che incolpano della rovina della Germania. Lo accusano di avere — egli che ritenne la politica estera, come del resto l'interna, suo dominio — condotto per vent'anni una politica personale così inescusata da mettere contro la Germania il mondo intero.

Il suo epistolario con lo Zar e le sue gloriose ai dispacci diplomatici della crisi del luglio '14 — pubblicati in questi giorni da Ksutsky — mostrano già la sua deficiente mentalità politica. Ma bisogna rievocare, anche fuggevolmente, i risultati dell'opera sua per comprendere come essa sia stata fatale al suo paese e al mondo.

Bisogna ricordare il suo famoso dispaccio al Presidente Krüger, col quale incoraggiava i boeri alla resistenza contro l'Inghilterra, e come poi li abbandonò e fece fallire la missione boera presso i Governi europei, riuscendo così ad attirarsi l'odio dei boeri e degli inglesi insieme.

Ricordare la sua intervista col *Daily Telegraph*, che provocò gravissimi strascichi anche nella politica interna. Rivelava allora il Kaiser il suo intendimento unico che mentre l'Inghilterra era impegnata nella guerra coi boeri, i Governi russo e francese lasciassero quelle colonie a interessarsi a per battere l'Inghilterra nella persona e per ogni non volesse ci opporsi, ma avvertì subito la regina Vittoria del piano franco-russo. Confessava che la maggioranza dei tedeschi odiavano gli inglesi e che egli doveva lottare contro questa tendenza del suo popolo — anche perchè riteneva necessario che Inghilterra e Germania si preparassero a lottare insieme nel Pacifico contro l'ascensione giapponese.

Egli giunse così a suscitare con un colpo solo il rancore dei Governi di Pietroburgo e di Parigi per la denuncia del loro piano anti-inglese, a destare il sospetto e l'odio dei giapponesi per il proponimento di agire contro la loro espansione nel Pacifico, e rafforzare l'ostilità inglese con la confessione dell'anglofobia dei tedeschi. E, ciò che oggi i tedeschi debbono ritenere la più grave delle colpe, confessava di aver salvato dalla rovina quell'Inghilterra che doveva poi rovinare la Germania!

E mentre non aderiva a nessun complotto anti-inglese, anzi lo faceva fallire, intendeva egli forse avvicinarsi all'Inghilterra? No. Nel '98 il Governo inglese, in urto con la Francia, stava per intendersi con quello tedesco. Chamberlain in un discorso a Wakefield annunziava solennemente l'intesa imminente come un grande successo del Governo unionista. Tre settimane dopo tutto andava all'aria. Perchè? Il Kaiser aveva tenuto a Damasco il famoso discorso col quale si proclamava protettore dell'Islam, mentre l'Inghilterra era ai ferri corti con la Turchia e il Console inglese a Creta era stato assassinato dai musulmani.

Nè si volle mai intendere con l'Inghilterra per una limitazione del dominio del mare. La grande flotta di guerra tedesca — fondamentale ragione dell'odio inglese e della guerra — fu idea sua attuata da Tirpitz. Indimenticabile la sua frase: « Il tridente di Nettuno è nel nostro pugno », e il suo dispaccio allo Zar: « L'Ammiraglio dell'Atlantico saluta l'Ammiraglio del Pacifico », che esasperarono gli inglesi fino alla frenesia.

Questa politica a zig-zag, a colpi di testa, fu consecutivamente e simultaneamente contro tutto il mondo. Troncò con la Russia i legami di amicizia, che erano una tradizione della sua Casa, denunziò quel patto di contro-assicurazione, che era stato un capolavoro di Bismarck, irritò e danneggiò i russi, legandosi strettamente al loro secolare nemico: la Turchia. Ma quando la Russia fu battuta dal Giappone, e la Francia isolata era impotente, si buttò egli forse sul colosso ferito per finirlo e liberare così la Germania dall'incubo russo? No. Largheggiò, invece in dimostrazioni di solidarietà coi russi, in dispacci di simpatia allo Zar; conferì la più alta decorazione militare prussiana al difensore di Port-Arthur.

Questa fu la politica estera del Kaiser! Egli non combinò mai un'alleanza, un accordo, nemmeno nei momenti più favorevoli. Non assalì la Russia snervata dalla guerra col Giappone, come non attaccò la Francia isolata, dopo la catastrofe russa, non assalì l'Inghilterra impigliata nella guerra boera, quando Russia e Francia l'invitavano a farlo. Poteva egli aveva cura di sfatare i nemici del suo paese per poi risparmiarli quando si presentava l'occasione di batterli, e lasciare così vivere quelli che dovevano un giorno distruggerlo.

Rifuggiva dall'azione — in fondo aveva, forse, paura della guerra. E intanto facendo tutti temere e non volendo mai attaccar nessuno, aveva compiuto il miracolo di volgere contro di sè, contro la Germania, tutti: inglesi e francesi, russi e giapponesi. La sua politica servì a tutti, tranne che al suo Paese. Servì mirabilmente ai nemici della Germania, servì a coalizzarli e a far lacere i loro dissidi, rafforzò nei loro Paesi i fautori degli armamenti e i partiti della guerra.

***

Senza questi atteggiamenti del Kaiser, la politica estera della Germania sarebbe stata un'altra, — o, meglio, la Germania avrebbe avuto una politica estera, — e forse la guerra non sarebbe avvenuta. Ma dove finisce la responsabilità del Kaiser, non comincia altra responsabilità?

Egli faceva la politica che scaturiva dal suo temperamento, dalla sua mentalità, dalle sue deficienze. Ma non si trovò mai un uomo di Governo che, mettendo a repentaglio la propria fortuna, tentasse di illuminarlo. Dei sette Cancellieri, che si seguirono alla Wilhelmstrasse nel tempo della potenza del Kaiser, nessuno lasciò il suo posto volontariamente. E tutti, tranne Bismarck, si limitarono a legalizzare la sua opera; a darle, con lievissime correzioni di forma, il carattere di politica nazionale. Forse il loro sacrificio sarebbe stato inutile, perchè la Costituzione dava al Kaiser gli enormi poteri di cui egli usava. Ma, perchè la Costituzione non fu riformata? E soprattutto inescusabile la passività della borghesia — non esclusi gli ebrei, che capeggiarono poi la rivoluzione, ma erano stati sempre fra i più caldi ammiratori del Kaiser pel fatto che egli ammise gli ebrei a Corte, rompendo una secolare tradizione del Castello di Berlino.

Avida di poteri, desiosa del favore imperiale, cioè di titoli, di decorazioni, di cariche, di onori, la borghesia tedesca formò assai più della nobiltà l'ostacolo ad ogni riforma democratica e condusse così alla rovina l'Imperatore, l'Impero e se stessa, quasi giustificando l'opinione di Weber, avere Bismarck lasciata la Germania priva di ogni educazione politica.

***

Questa responsabilità diminuiscono quella del Kaiser, il quale faceva con la migliore volontà del mondo la politica che poteva fare chi, come lui, era la negazione dell'uomo di Stato.

Temperamento non politico, ma tra il drammatico e il romantico, quest'uomo nemico di vita e di gioia di vivere vedeva il mondo come una scena teatrale, ricca di colori, di luci, di situazioni interessanti. Come da una fanciullezza rimasta inguaribilmente nel suo sangue e nei suoi nervi, veniva il suo desiderio di impressioni sempre nuove, l'esibizionismo, questo bisogno di pompa. Usseri rossi, corazzieri bianchi, elmi d'oro, tromba d'argento, bandiere al vento, grandi manovre, riviste navali, borgomastri a capo scoperto e damigelle bianco-vestite riverenti avanti il suo cavallo morello, gonfaloni inghirlandati sotto platani, trionfi *arrahl*..., questo era il suo « cesarismo ».

La « grazia di Dio », il *Regis voluntas suprema lex* — nel quale si compendiava per lui l'arte di governare di Federico — la sua d'anime affini all'Onnipotente, come il suo bonapgismo mentale: come la mancanza di controllo, di un vero consiglio nazionale e la smisurata e il dilettantismo erano le inevitabili deficienze di chi voleva scorrere tutti i campi dalla politica all'arte, dalla teologia alla strategia. E tutto questo avvolto nella nebbiolina di quel misticismo per cui nelle tristi meditazioni di Amerongen egli troverà forse alla disfatta tedesca una motivazione biblica in quel versetto dell'« Esodo » che dice: « Fino a quando Mosè teneva alta la verga di Dio, vinse Israele. Quando la abbassava, vinse Amalec ».

Così un vecchio anno dal suo regno quasi ano a Corte.

Quel mattacchione di Landru...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, sera.

Landru, il moderno Barbablù che tiene a preoccuparsi al giudice istruttore come un solitario malinconico e tale appare quando si trova nel gabinetto del signor Bonin, che ricorda convincerlo dei numerosi delitti finora non confessati, cambia umore quando si trova in carcere. Parla volentieri, sorride molto e di ogni cosa, si mostra sicuro sulla sua sorte e dichiara che sono già state trovate tre donne che la malignità pubblica aveva affermato che egli avesse uccise.

— Pensate se esse si preoccupano di dire ai loro mariti, alle loro amiche, ai loro conoscenti che sono state le amanti di un uomo che è stato gettato in pasto al popolaccio!

Per dire il vero, Landru mentre un pochino. Si è trovato recentemente una delle sue fidanzate, ma le molteplici ricerche nello stato civile che hanno avuto luogo in questi mesi hanno confermato al giudice istruttore la scomparsa dalla Francia delle altre fidanzate, e siccome esse non hanno potuto partire per l'estero senza passaporto, e che anche di questo non è trovato, le accuse contro Landru si precisano sempre più gravi di giorno in giorno. Si sono potute ricostruire le ossa trovate nel suo giardino ed i medici della polizia sono giunti alla conclusione che esse appartengono a parecchi scheletri. Ma Landru sorride ed alla Santé è considerato come un mattacchione, ciò che del resto fu una delle cause del successo passati

Storie di carnefici

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, sera.

Non si può dire che la storia sia piacevole, poichè si tratta di storia di carnefici. Non si può infatti ridere negli affari in cui si immischia il signor Deibler, ma se ciò fosse possibile, il cassetto occorrogli vi si presterebbe. L'altro ieri, poco dopo la mezzanotte il sig. Deibler e i suoi aiutanti penetrarono nella prigione e fino alle due del mattino furono intenti, occupatissimi attorno alla sinistra macchina, lavorando, lubrificando. Alle 2 suonate, uno degli aiutanti chiede al guardiano di servizio di aprirgli la porta. — Dove andate? — Boulevard Arago? Luogo ove la ghigliottina va presto; ma io non so niente, non mi hanno detto nulla, non posso lasciarvi uscire così. Aspettate che vada a risvegliare il guardiano capo. — Io stavo quando si fu risvegliato il guardiano capo, il direttore del carcere e l'ufficiale giudiziario lo interrogarono, si oppose a Deibler che egli aveva preparato inutilmente la sua macchina, poichè la esecuzione era stata sospesa.

Arte e beneficenza a teatro

La "Dejanice,, di A. Catalani al Regio

Un'altra "popolare,, di "Siegfried,,

Per mercoledì pomeriggio, in 2ª e 3ª serata di abbonamento, è messa la prima rappresentazione della *Dejanice* di Alfredo Catalani. Quest'opera si può considerare la postuma vitale creazione del geniale artista ed è l'ultima a rivivere, dopo dell'oblio che la involse per oltre un trentennio, soltanto pochi rammentano l'opera, per la verità udita nelle rappresentazioni alla Scala nell'83, al Regio nell'84. Senza anticipare giudizi, si può affermare che rivedrà la « concevola sera con gratitudine, diffuso in essa quel senso poetico, lirico, aristocratico, che il Catalani ebbe costantemente nell'arte sua, sensibilissimo ed intimo. Lo spartito giacque a lungo, obliato, negli archivi editoriali, mentre altre opere, più facili e meno nobili, servevano per i psicocomici italiani, avvezzandoli malamente il gusto del pubblico. Ma questo non aveva dimenticato *Dejanice*, qualcuno che il Alfredo Catalani rimase con le supreme parole gli ultimi accenti d'artista: Arturo Toscanini. Questi scrbò e custodì gelosamente uno spartito della *Dejanice*, recante le variazioni, le modificazioni fatte dall'autore, il quale non solo non rifiutò mai la sua giovanile creazione, anzi l'amò, sembrandogli un'affermazione generosa e virile della sua fantasia. Ma difficoltà teatrali ed altre avversità impedirono ad Arturo Toscanini di attuare quel che era suo vivissimo desiderio: la risurrezione della *Dejanice*, come ultimamente la pensò l'autore, in una edizione da lui stesso curata. E nella forma fissata dal Catalani stesso che la *Dejanice* riappare al Regio, essendosi finalmente verificate quelle condizioni artistiche e superate quelle difficoltà che avevano finora reso impossibile la ripresa teatrale dell'opera. Alla Società del Regio ed al maestro Ettore Panizza, Arturo Toscanini non ha voluto negare la concessione dell'autografo, fiducioso, anzi sicuro che *Dejanice* avrà tutto il decoro che spetta all'opera d'arte d'un così fine musicista. Il libretto è stato pure leggermente modificato in una nuova edizione e per comodità del lettore ne daremo mercoledì il riassunto.

Allo scrupolo procedono le ultime prove d'insieme sotto l'intelligente guida del maestro Panizza. E l'orchestra, ed i cantanti, son pieni di zelo e di entusiasmo. Esecutori principali dell'opera saranno:

Isaer Mazzoleni: *Dejanice*; Toti Dal Monte: *Argelia*; Giuseppe Taccani: *Admeto*; Edoardo Faticanti: *Dardano*; Luciano Donaggio: *Labdaco*.

La vendita dei posti per la *Dejanice* comincierà martedì mattina.

Intanto la Direzione del Regio comunica che, in considerazione della eccezionale richiesta di posti per la rappresentazione *popolare* di *Siegfried* che ha luogo stasera domenica e per la quale tutto il teatro è da ieri esaurito, ha stabilito di dare un'altra *popolare* dell'opera di Wagner martedì sera. La vendita dei posti e dei palchi sarà iniziata domani mattina, lunedì, alle ore 10 alla segreteria del Regio.

Un primo accenno al programma della "matinée,, al Carignano

Al Teatro Carignano si inizia domani la vendita delle poltrone, dei palchi, ecc., per la speciale *matinée* di stasera, alla quale parteciperanno tutti gli artisti del Teatro di prosa che attualmente si trovano a Torino: Dina Galli ed Amerigo Guasti, Luigi Carini ed Olga Gentili, Dante Testa e Mario Casaleggio. E non ricordiamo che questi sei artisti, per non fare l'elenco delle quattro Compagnie. Lo spettacolo che si sta preparando, tanto interesse ha sollevato per la sua varietà ed originalità, che quanti desiderano assistervi devono affrettarsi ad assicurarsi il posto. Le richieste abbondano e ciò è di conforto per l'Associazione della Stampa Subalpina, che lo spettacolo fra pochi giorni sotto il suo patrocinio, benchè di altre consimili iniziative e non diminuisca che fu appunto nella nostra città che l'Associazione della Stampa ebbe origine, si trovarono i primi fondi per la fondazione della Cassa di Previdenza fra gli artisti drammatici, e non uno spettacolo dato al Teatro Vittorio Emanuele che fosse due lustri d'Arte: dopo scomparsi, Gandolfo Cremonini di Pietro Novelli, Edgardo Rossi ed anche Arturo Gnesi ed il suo amministratore il signor Gnesi ma attualmente Odoardo Sacerdoti, che della nuova iniziativa particolarmente si interessa.

Il programma sarà, come abbiamo detto, vario ed originale. Luigi Carini ed Olga Gentili concorreranno a dare un atto di commedia brillante; Dina Galli ed Amerigo Guasti hanno già lasciato comprendere che hanno sfondato le porte di una regia e porteranno sulla scena un Re, un autentico Re, visto nelle sue prime schermaglie d'amore. E non solo questo. Anche altre promettono, ma diremo poi. Dante Testa e Mario Casaleggio si presenteranno in una delle più antiche e caratteristiche commedie piemontesi: Gastone

La notte del Regio

La moda e la danza I palchi vanno in fretta...

Panier e fox-trot, eleganze della moda e del ballo, faranno della sala del Regio, la notte di venerdì 14, una meraviglia di gusto e di buon gusto. L'annuncio che l'Associazione della stampa, per di riprendere quest'anno la simpatica tradizione della sua veglia bonaria nel nostro maggior teatro, ha superato le non poche difficoltà del momento per l'organizzazione della festa notturna, ha fascinato drappiera in un perplesso in nostra società elegante. Come si fa ad andare al veglione senza mascherà? senza *domino*? Ed io che non so il fox-trot? E quel « panier »... Oh sciocchezze! Ma poi è subentrata con la calma la... riflessione, e ribattendo ognuno la compresso che non si tratta già di andare al solito veglione con la solita applicazione sul viso per la salita noia terribilmente rumorosa: bensì di prender parte ad una vera *festa da ballo*, in una grande sala d'oro sfolgorante di luce, fra piante e fiori, per qualche ora di svago lieto, che sarà soprattutto svago degli occhi in un ambiente di squisite eleganze di attrattive artistiche, di musica e di danza. E chi non sa il fox-trot balierà il... tango o il minuetto o la furiana, chè l'importante è ballare; e chi non sa ballare si divertirà a vedere gli altri che ballano. Il che è poi la stessa cosa col vantaggio di non stancarsi. Ma vi saranno balletti provetti, danzatrici e danzatori i quali ci soli formano spettacolo inusitato sul gran palcoscenico, dove Manca sta lavorando di magia. E in quanto al *panier* le signore torinesi non già capito che i giornalisti non ne fanno assolutamente una questione rigorosa di... stile. Avendi tutti gli stili, anche le foggie, tutti i capricci della moda! Nel più sta anche il meno, e il *panier* è stato scelto appunto perchè è il... più di tutti. Nè le signore si preoccupino del diritto dei travestimenti: tal diritto si riferisce solo alle maschere per la strada, non riguarda la bizzarria della toilette, che entra in teatro sotto un gran mantello e ne esce in veletta.

Senza maschere, senza domino, tutte... viso aperto e la fantasia, ricamata sul garbato e gentile il compito della Giuria per l'assegnazione dei premi. Una Giuria femminile, di signore e di artiste, che sarà già di per sè un premio... Quanto agli altri premi, quelli tangibili, coloro che hanno ricevuto la lettera d'invito dell'Associazione della Stampa e che ancora non hanno mandato il loro dono, sono pregati di sollecitarne l'invio, per poter pubblicare in tempo utile l'elenco esatto di tutti i generosissimi donatori.

I palchi, fino a nuovo avviso, si vendono non alla segreteria del Regio, ma alla sede dell'Associazione della Stampa Subalpina (via Po N. 2), a cominciare da oggi dalle ore 17 alle 19. Le richieste di palchi sono già moltissime. I prezzi sono questi: 1.o e 2.o ordine, ogni palco L. 200; 3.o ordine L. 200. Il biglietto d'ingresso alla veglia (un disegnatissimo Mossetti costa lire 10.

Carnevale benefico in Piazza Vittorio

Visitate le baracche, il Carnevale, in piazza Vittorio una inaugurazione di splendore e di fervore gaiezza, è stata ridotta quest'anno ai minimi termini. Ma è a baracconi... si sono limitati a sulla vasta piazza Vittorio Veneto e le sole ad essere aperte, per questa sera, saranno quelle di Bosio e di Gay, che si è data convenzione, allegramente come sempre.

Il quest'anno i baracconi di piazza Vittorio hanno una nota benefica: è solo, infatti, che la gran piazza è stata attribuita a beneficio degli orfani di guerra sotto gli auspici della Associazione della Stampa, della Croce Rossa e della Associazione dei mutilati.

I promessi all'Accademia Albertina per l'insegnamento del disegno

La Direzione della Regia Accademia Albertina di Belle Arti comunica: Coloro che aspirano all'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle Scuole tecniche e normali, Ginnasio Classico, Liceo Classico, Magistrale Femminile, Scuola Tecnica Femminile, Scuola Complementare Femminile, Corso Complementare Femminile, Scuola Normale Femminile, Scuola Tecnica Femminile, Scuola

Cronaca Cittadina

Usciere ferroviario stordito con un narcotico e derubato di quattromila lire

L'audacissimo ladro è un ex-ufficiale?

Per quanto l'Autorità di Polizia studiosamente abbia serbato sul grosso fatto, individualmente gravissimo, il più assoluto riserbo, siamo in grado di narrarlo in tutti i suoi precisi particolari. L'autore del colpo audacissimo è fuggito, ma non è improbabile che gli agenti di investigazione possano tra breve rintracciarlo e possederlone i connotati.

La proposta di un buon affare

In un modesto, ma comodo alloggetto di via Villafranca, N. 6, in Borgo San Paolo, abita colla moglie l'usciere ferroviario Angelo Pini, il quale gode tra i conoscenti di una certa stima per il suo carattere buono e servizievole.

Martedì sera egli si vide capitare in casa un certo Pietro Martinelli, meccanico all'Itala, il quale gli comunicò che c'era l'occasione di comperare una bicicletta speciale, acquistando parecchi zuccheri, caffè ed altri proventi da un Magazzino militare, che aveva l'incarico di fare quelle grandi provviste. Il Pini, un poco refrattario, stette ad ascoltare, ma il Martinelli, che era a rappresentare alcuni campioni di zucchero e caffè, che teneva in mazza, soggiunse che l'affare gli era stato proposto da un certo tenente Demichelis, che egli aveva conosciuto nel 1917, a Brescia, durante il corso degli allievi ufficiali.

Il Pini osservò che gli sembrava ben strano che si potesse vendere così facilmente zucchero e caffè, ma il Martinelli rispose che il tenente Demichelis, un giovane distinguissimo, incontrava molta gente, e che egli, il Pini, avrebbe potuto avere tutto il tempo di abbozzare prima i suoi lauti pasti che lo conservano, essendo lo stesso di anni 54 e godendo ottima salute. Aggiunse che il Demichelis aveva fatto un po' pallido e irrequieto.

— Ha forse male? — gli domandò.

— Un po' di convalescenza.

— Forse non ha digerito il pranzo.

— Non ho ancora pranzato.

Andarono in un qualche caffè, prendendo un bicchierino di fernet per rimettersi.

Ci fermarono ad un bar che c'è proprio vicino al magazzino del mio amico, il maggiore.

L'ammirabile vi pranzò in pochi minuti ed il Pini ed il Demichelis scesero. Entrarono subito nel bar e il sedicente tenente ordinò per sè un *fernet* e per l'amico un *vermouth*.

Mentre conversavano la bibita, il Demichelis, che aveva acquistato un Martinelli che presentava il Pini, il meccanico lo invitò a prendere parte ad una partita di tresette per cambiare le idee. Il Demichelis che egli aveva conosciuto — continuò a ripetere. La persona invitò ora a giocare la rivincita di questa sera, perchè giocavano per affetto degli amici che erano stati compagni per molto degli amici che erano stati compagni per molto tempo e che si vedevano assai di rado. Per ora non è stato ancora possibile che un fidanzato veduto col velo e col Martinelli, ma non sarà difficile, avendo il bandito della mattanza. Il Pini ha la persuasione che il colpo è suo danno doveva essere compiuto nella camera dell'albergo, perchè il tenente gli rammentava le solite storie di chi ha denaro avere, allora andava quando sono che il Pini aveva in tasca soltanto i due Buoni del Tesoro. La somma di parecchi scoppi calma.

I buoni del Tesoro portati via al Pini sono contraddistinti col numero 012.250. È probabile che il ladro li abbia già venduti.

La camera 126

Il Pini, dunque, finì per convincersi che poteva vedere di che si trattava ed il giorno seguente, il giovedì, verso le ore 15, si recò all'*Hotel Fiorito* e chiedeva del tenente Demichelis accennato la camera 126. Vi fu subito accompagnato, dove che il cameriere che chiamò telefonicamente dalla sua stanza. Il Demichelis avvegnò, stesso sul pianerottolo il Pini e gli fece un'accoglienza molto cordiale introducendolo nella sua camera.

— Perchè ha preso tardato? — gli domandò l'ufficiale in borghese in ottimi posti di quelli. — Temeva forse di essere ingannato? Ma lei tratta con un gentiluomo, sa? Vede che ora scendo? Sarà subito tutto l'uomo di affidare perchè è una buona occasione di guadagnare assai. Io sono facile mezzo che io conosco, essendo io figlio di un ricco industriale negoziante di Verona. Non per vanto vi affari che per far vedere al mio amico il maggiore di cui io le parlato. Io sono chiamato. Vedrà. Questo caffè saranno apposito per i miei appuntamenti.

E così dicendo, l'ufficiale rammentò al Pini niente meno, tenuta in palmo, contenente un liquido incolore.

— E che cosa è la pozione? — domandò pel.

— Domani ho due Buoni del Tesoro! — rispose il Pini, che aveva effettivamente preso sonno i due buoni.

— E poco! — osservò il Demichelis. — Le avevo detto che ci vogliono almeno cinquemila lire. Cattivi che non ci hanno! Guardi che io, ufficiale di stato, di credito, la sono comprendere così?

Il malcapitato ufficiale spiegò che altre domani due che le avrebbero portato un importante sua amico, una vendita redditi la mezza.

— E codesti due Buoni del Tesoro sono il portatore? — domandò l'ufficiale.

— Sì! — annuì il Pini. — Si è persino anche cambiare.

— Ebbene. — disse l'ufficiale. — venga con me. Andremo in automobile fino dal cambio a prendere le duemila lire dono per cambiare i Buoni del Tesoro, poi andremo a vedere la merce ed a concludere l'affare. Le raccomando soltanto di non lasciare compromettere che non rimanda di piacci. Anzi, lei faccia di scrivere qualche piccola partita, in modo da lasciar credere che è un commesso.

Poi chiacchierando scesero nella via Pietro Micca. Il Demichelis fece venire un automobile e salirono il Pini alla Stazione di Porta Nuova, dove l'usciere avrebbe potuto far cambiare i buoni del Tesoro per mezzo di un suo amico speciale.

Ma la persona non c'era. Il Demichelis si mostrò un po' seccato, poi si rasserenò:

— Lasciamo stare! Spero che il maggiore accetterà i due buoni del Tesoro.

La faletta di veleno

Sempre in automobile si recarono allora dal negoziante amico del Pini, a farsi dare le altre duemila lire. Rimaneva l'imbarazzo per l'orario di raccogliere in casa tutta la merce che avrebbe acquistata, ma il negoziante si offrì di tenerla nel suo magazzino.

Alle quattromila lire, la moglie del Pini — terribile di un amore d'oro — aggiunse altre 500 lire e così, col denaro in tasca l'usciere, risalì col Demichelis in automobile per recarsi in corso Regina Margherita 132, dove — secondo l'ufficiale — c'era il magazzino della merce. Fecero un lungo giro. Ad un certo punto il Pini vide il Demichelis estrarre una delle faiette e compierne una stranezza, poi che era fatto un po' pallido e irrequieto.

— Si sente male? — gli domandò.

— Un po' di convalescenza.

— Forse non ha digerito il pranzo.

— Non ho ancora pranzato.

Andarono in un qualche caffè, prendendo un bicchierino di fernet per rimettersi.

Ci fermarono ad un bar che c'è proprio vicino al magazzino del mio amico, il maggiore.

L'ammirabile vi pranzò in pochi minuti ed il Pini ed il Demichelis scesero. Entrarono subito nel bar e il sedicente tenente ordinò per sè un *fernet* e per l'amico un *vermouth*.

Mentre conversavano la bibita, il Demichelis, che aveva acquistato un Martinelli che presentava il Pini, il meccanico lo invitò a prendere parte ad una partita di tresette per cambiare le idee. Il Demichelis che egli aveva conosciuto — continuò a ripetere. La persona invitò ora a giocare la rivincita di questa sera, perchè giocavano per affetto degli amici che erano stati compagni per molto tempo e che si vedevano assai di rado. Per ora non è stato ancora possibile che un fidanzato veduto col velo e col Martinelli, ma non sarà difficile, avendo il bandito della mattanza. Il Pini ha la persuasione che il colpo è suo danno doveva essere compiuto nella camera dell'albergo, perchè il tenente gli rammentava le solite storie di chi ha denaro avere, allora andava quando sono che il Pini aveva in tasca soltanto i due Buoni del Tesoro. La somma di parecchi scoppi calma.

I buoni del Tesoro portati via al Pini sono contraddistinti col numero 012.250. È probabile che il ladro li abbia già venduti.

Il Congresso nazionale degli ex allievi delle scuole professionali

È stato inaugurato nella nostra città il 2° Congresso della Federazione nazionale degli ex-allievi delle scuole professionali, presso la sede dell'Associazione ex-allievi dell'Istituto professionale, in via Bazzini 7. Vi fu chiamato per rivolgere la parola di saluto il Sindaco, comm. Peano, il quale, dopo aver ringraziato gli ex-allievi per la loro visita, ha ricordato come l'Istituto professionale di Torino, il quale due anni fa celebrava il suo cinquantenario, è stato uno dei primi a sorgere in Italia per iniziativa del municipio torinese. Ha quindi augurato che i lavori del Congresso riescano proficui per la classe operaia.

Il comm. Peano ha pure ricordato come il Municipio torinese abbia sempre dimostrato la massima simpatia per l'Associazione ex-allievi, la quale ha sede nei locali della scuola.

Hanno quindi preso la parola il comm. Cesare Rondi, presidente della Federazione, il comm. Giovanni Corso, segretario generale della Federazione, il comm. Mario Turri, presidente dell'Associazione ex-allievi di Torino, il quale ha dato il benvenuto ai congressisti, per l'Associazione ex-allievi di Torino, per l'Associazione ex-allievi dell'Istituto professionale di Torino.

I lavori del Congresso vennero iniziati con la nomina delle cariche congressuali, che diedero per risultato la designazione del signor Cesarino Rondi a presidente, e del signor Giovanni Corso a segretario. Quindi il segretario della Federazione, signor Morazzoni, ha fatto sulla situazione morale e finanziaria della Federazione. Dopo breve discussione, la relazione venne approvata, e furono presi accordi per la riorganizzazione del funzionamento federale. Dopo uno scambio di idee preliminare sugli altri temi posti all'ordine del giorno del Congresso, cioè: La Federazione e l'insegnamento professionale. La professionalizzazione dei corsi di studi professionali e l'orientamento professionale nelle scuole. Licenziati dai locali municipali della nostra città, i lavori del Congresso vennero rimandati ad una successiva seduta, alla quale furono invitati tutti i consiglieri di scuole professionali, soci e non soci.

I progetti per edifici scolastici

L'Amministrazione Scolastica della Provincia di Torino comunica: « Con R. D. in discorso già il termine utile per la presentazione dei progetti di edifici scolastici agli Uffici Provinciali Scolastici, di cui al D. L. 6 aprile 1919, n. 646, è stato prorogato al 31 marzo 1920 ».

A proposito del suicidio di Asti

La salma del Gay Felice, che si è ucciso con una rivoltellata al capo ad Asti, di cui noi abbiamo dato notizia nella « Stampa » di ieri, desiderano si sappia che non era ricoverato a Torino nell'Ospedale maggiore, e non lo era neppure nell'ospedale militare, come erroneamente pubblicato.

Investito da un carro

All'angolo di piazza Vittorio e via Napione certo Giuseppe Bertelli, d'anni 66, fu investito da un carro tirato dal cavallo del carrettiere Giovanni Uter, della Ditta Boccardo, e nella caduta riportò la frattura di un braccio. Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 40 giorni.

Il portafoglio smarrito

Una signorina ha perduto fuori la piazza Carlo Felice un portafoglio verde contenente circa seicento lire. Chi lo avesse trovato è pregato di recapitarlo in via Cernaia 4, o di consegnarlo al vicino ufficio di Polizia.

Arresto per furto alla Caserma Dogali

Si fatto che la notte scorsa penetro nella caserma Dogali (deposito da militare e che venne sorpreso ed arrestato dall'aiutante di battaglia Maresciallo Costa, è stato identificato per Giuseppe Salvatore Tallone di Cercado, di anni 21.

NOTE SPICCIOLE

L'orario straordinario nuovi di disobbligazioni ai — Si avverte che l'orario straordinario che avrà in nessun servizio tranne i precedenti alla sera per la prossima del mercato con cominciare domenica, nella quale sarà in vigore il primo e l'ora di prima presentazione. Tale orario della cartolina e di altre non potranno essere ricevute dopo le ore 9 del mattino.

Le spiaggie del Lavoro Giovinezza è convocata in assemblea generale e ore 10 in sede. Si è pregati di intervenire.

Il grande convegno dei Cassieri bancari. — Nella mattinata giornaliera si tenne alla sede di Torino un grande convegno dei Cassieri bancari di Torino, della provincia e regione. Vi erano rappresentate le varie categorie, dalla grande a quella minore e circolare che erano state compilate per effetto degli aumenti per carovita richiesti dal Comitato. Il grande convegno ha approvato il programma di convegno e rinnovo dei lavori. Si è deciso di ricorrere presso il gruppo Regionale promotore della Confederazione Nazionale dei Commercio via Bertolotto, Torino, per avere un'azione.

Arrondamento Ass. Unione Esercenti e affini. — Domenica, e ore 10, assemblea straordinaria. Ordine del giorno: Nomina di un Consigliere in sostituzione del dimissionario Bertolotto. Varie.

Banda Grand'Italia al Monte Bianco. — Mercoledì 11 febbraio ore 8, il Tedi benefico Campano trattenimento vario nel locale sociale del Club Alpino alla Mendola di Torino, in una conferenza con proiezioni dal titolo: « Gita Grand'Italia al Monte Bianco ». Il bel gita Grand'Italia al Monte Bianco ». Il bel gita Grand'Italia al Monte Bianco ». Il bel

ULTIME NOTIZIE

Aperto dissidio tra Inghilterra e Francia

sulla pace con la Russia e sull'estradizione dei tedeschi

Contro la politica antirussa di Millerand - La "lista nera" fu consegnata a Lersner senza avvertire il governo britannico.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Qui si comincia a parlare chiaro: è un po' tardi, ma meglio tardi che mai. Alludiamo in particolar modo alla politica da seguirsi verso la Russia. A tale riguardo Millerand diceva ieri che gli alleati non tratteranno giammai coi Soviets e che la pace con la Russia non potrà quindi essere conclusa se non dopo la caduta del regime attuale. Sembra che il Consiglio degli ambasciatori condividesse il parere di Millerand, esclusi da Parigi non potrebbe venire in alcun modo la pace con la Russia. Senonchè qui a Londra l'opinione pubblica la pensa molto diversamente. E' chiaro che di fronte alle incertezze degli alleati i Soviets hanno deciso di dominare la società cooperativa mettendole sotto il controllo del Governo di Mosca. Costituirà, per incominciare gli scambi commerciali con le cooperative russe, divine necessario trattare col Soviets, come del resto era naturale in ogni modo.

Pace coi Soviets

Orbene, gli inglesi vogliono trattare coi Soviets, stipulare la pace e farla finita. Ciò si può documentare mediante i commenti che il *Daily Chronicle*, organo di Lloyd George, fa oggi al discorso di Millerand. « Il presidente del Consiglio francese — scrive esso — ha trattato ieri i problemi della Russia con uno spirito fortemente opposto a quello che sono oggi le convinzioni nutrite in Inghilterra, tanto da competere che dal pubblico ». Il foglio ministeriale contradice quindi ad una ad una le versioni di Millerand nei riguardi della Russia e specialmente la sua affermazione secondo cui le perdite degli eserciti antibolscevichi non sarebbero irreparabili. Qui a Londra, invece, Judenitch, Koltchak e Denikin, vengono considerati politicamente e militarmente come morti e sepolti, e il *Daily Chronicle* esclude la ristabilimento. Esso quindi nei riguardi della pace coi Soviets soggiunge: « L'opinione pubblica inglese non vede alcuna utilità nell'astenersi dalla pace col Governo di Mosca, ora che nessun partito russo, con alcuna possibilità di sconfiggerla, è pronto a combattere ». Il giornale si occupa quindi della Polonia e proclama che l'opinione inglese non sanzionerà certamente alcun sforzo per dissuadere il Governo polacco dall'accettare la pace coi Soviets una volta che essa venga offerta a condizioni ragionevoli, oppure per alleviarla dalle conseguenze in caso che la Polonia rifiutasse questa pace. « Sovra tutti questi punti — conclude il *Chronicle* — l'opinione pubblica britannica sta facendo progressi travolgenti, e noi richiamiamo sopra tale fatto l'attenzione di Millerand e di tutti i francesi, altrimenti essi intenderanno troppo tardi di avere edificato sopra delle illusioni ».

L'antiministeriale e liberale *Daily News*, dal canto suo, rincalza: « Sarebbe spiacevole che sorgesse una divergenza di vedute tra il nostro paese e Parigi sulla questione russa e Sopra ogni altra. Ma Lloyd George non può farsi illusioni sulla realtà e sulla necessità che la domanda che i nazionalisti stanno facendo per una pace completa con la Russia ». Si può aggiungere che Asquith, parlando ieri a Paisley, esclamò in nome di tutto il partito liberale, di cui egli è *leader*, la necessità di una sollecita e piena pace con la Russia.

E' ora atteso con certezza a Londra per mercoledì prossimo oltre a Millerand, anche l'on. Nitti, il quale, a quanto sembra, compirà il viaggio da Parigi in compagnia del presidente del Consiglio francese. Il prossimo convegno a Londra sarà uno dei consueti incontri fra i primi ministri, ma sembra che vi parteciperanno in qualche fase anche i rappresentanti delle altre Potenze firmatarie del trattato di Versailles. Non si tratterebbe ad ogni modo della Conferenza vera e propria in cui sede rimarrebbe a Parigi. Non vi saranno cerimoniali e nei tre o quattro giorni in cui durerà il prossimo convegno soltanto il ministro degli esteri lord Curzon offrirà un pranzo ufficiale ai convenuti. La riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni durerà almeno tre giorni incominciando da mercoledì. Si attende per l'Italia il ministro Ferraris.

"Confusione, farsa e fiasco"

Stasera intorno alla infelice questione dei responsabili tedeschi risulta con certezza soltanto questo: che la Conferenza della pace ha perpetrato un pasticcio peggiore di tutti i precedenti e alquanto più pericoloso. « Che confusione, che farsa, che fiasco », esclama un organo liberale della sera, mentre una delle più serie riviste inglesi, la quale fu per la guerra fino alla vittoria, conclude una fiera requisitoria osservando: « Già due volte con le sue stravaganze legislative e le sue irresponsabili incompetenze, la Conferenza della pace ha messo i tedeschi dalla parte della ragione ed ha cattivato loro delle simpatie che le loro azioni non meritavano ». Adesso il Supremo Consiglio parigino, dopo essersi spogliato di ogni contenuto morale, come fonte di giustizia e di autorità, ha formulato una domanda la quale non può essere nè sarà soddisfatta. Di fronte ad essa, qualora i tedeschi avessero riacquistato il senso delle responsabilità, dovrebbero sentirsi piuttosto inclini a ridere che ad arrabbiarsi.

Ma ben altri commenti dello stesso timbro si potrebbero citare oggi. Cerchiamo anzitutto di chiarire i fatti. Il fatto principale è che in quella porzione dell'opinione inglese, la quale segue questa faccenda, la lista dei responsabili, comunicata frettolosamente mercoledì scorso dal Consiglio degli ambasciatori in mani tedesche, senza possedere l'autorizzazione completa del Governo inglese, ha suscitato una forte reazione. Immediatamente Londra comprese che si trattava di una *gaffe* fenomenale. La stampa liberale in ispecie è subito insorta e ha continuato fino ad oggi, giorno per giorno, a battere in breccia le decisioni parigine. Che cosa pensi realmente il Governo non risulta ancora chiaro. Ma il *Daily Chronicle*, che può considerarsi come l'organo personale di Lloyd George, e che ieri l'altro si barcamenava alquanto mostrandosi imbarazzato, reca oggi questa straordinaria informazione, la quale dimostra con quale serietà vengono prese le più gravi decisioni dell'attuale Conferenza parigina: « *Noi possiamo con conoscenza di causa* — scrive — *dire che alla lista consegnata a Berlino, il consenso del Governo inglese non venne mai procurato* ». Questa dichiarazione, che appare nell'articolo editoriale del foglio di Lloyd George, significa che la lista consegnata mercoledì scorso a von Lersner e pervenuta quindi a Berlino, è stata stesa dal Consiglio degli ambasciatori presieduto da Millerand senza la visione del principale Governo alleato. Il *Chronicle* non ne fa un mistero, e prosegue: « *E' ovvio che l'organo diplomatico alleato reggente a Parigi ha commesso ancora una volta una follia imperdonabile* ».

Tutto ciò permette di presumere con sufficiente certezza che Lloyd George, fino all'ultimo momento, resterà almeno incerto sulla opportunità di lasciare alla Germania una lista simile e che il Consiglio parigino gli ha preso la mano. Quale alternativa contemplava allora il primo ministro? Qui dobbiamo nuovamente chiedere lumi al « Daily Chronicle » il quale proclama che giammai avrebbero dovuto essere inclusi nella lista dei nomi come quelli di Hindenburg, di Ludendorf, di Bethman Hollweg e simili. L'elenco doveva essere molto più breve; doveva escludere le persone eminenti colpite soltanto da accuse generiche, e la cui richiesta avrebbe potuto sollevare nella nazione tedesca un grave fermento, con effetto dannoso per gli alleati. Il « Daily Chronicle » soggiunge essere perfettamente naturale che da nessuna parte, nè da nessun Governo si può pretendere la consegna a sangue freddo, 15 mesi dopo la fine della ostilità, di uomini che hanno tenuto una posizione come quella di Hindenburg e di Ludendorf. Invece, domandando la consegna di pochi criminali ben definiti, si sarebbe neutralizzata qualunque resistenza che la Germania avesse avuto in animo di fare. Mentre nel caso odierno, gli alleati incorrerebbero in incalcolabili danni morali qualora applicassero la forza per ottenere la consegna di tutte le persone incluse nella lista.

M. P.

La Conferenza degli Ambasciatori

decide di presentare a Berlino la "lista nera"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

La Conferenza degli ambasciatori si è riunita stamattina al Ministero degli affari esteri, sotto la presidenza del signor Millerand, per fare l'esame della situazione creata dal rifiuto del barone von Lersner. Alla fine della seduta, che è durata circa un'ora, è stato pubblicato il seguente comunicato: « *La Conferenza è stata unanime nel decidere che la lista dei colpevoli sarebbe trasmessa al Cancelliere tedesco dall'incaricato di affari francese in nome delle Potenze alleate, entro il più breve termine possibile* ».

Come la Camera

ha concluso la discussione

sui problemi internazionali

Roma, 7, notte.

Il voto è sfumato. La Camera ha proseguito i suoi lavori e sarà convocata a domicilio pochi giorni dopo il ritorno dei on. Nitti, che partirà lunedì alla volta di Parigi e Londra per il nuovo convegno diplomatico cogli alleati. Il voto è sfumato perchè i fautori dell'immediata applicazione integrale del patto di *Londra* rinunziarono ad ogni loro proposta definitiva. Il voto è sfumato anche perchè gli onorevoli Salvemini e Bissolati, che avevano presentato una mozione, sulla quale avrebbe potuto avvenire il voto, ritirarono all'ultimo momento la mozione stessa. Il voto è sfumato infine perchè il Governo, venuta meno ogni mossa degli avversari, non credette necessario provocare esso un voto di fiducia. Secondo il ragionamento dell'on. Nitti, la fiducia della Camera esercitata dal fatto che la quasi totalità dei deputati interpellanti sulla politica estera presero atto, approvandole, delle dichiarazioni del Governo. Inoltre, nessuno dei malcontenti osò provocare un giudizio della Camera sul programma esposto dal Governo. Infine, l'on. Nitti non chiese alla Camera un voto, che, data l'accoglienza fatta al suo discorso, gli sarebbe stato facile ottenere, perchè ha ritenuto che qualunque formula fosse stata prescelta, essa sarebbe riuscita impegnativa per il Governo, togliendogli quella libertà di movimento della quale il Governo ritiene di avere bisogno. Del resto, il Governo crede che la fiducia abbia direttamente avuto occasione di manifestarsi anche in altra forma, cioè col voto finale per la proroga o meno dei lavori parlamentari. In questa votazione, voluta dai socialisti per bocca dell'on. Modigliani, è avvenuto un fatto sintomatico: i popolari, per non separarsi dal Governo, hanno preferito lasciare ai socialisti il brevetto di rigidi difensori del funzionamento dell'istituto parlamentare. La proposta dell'on. Modigliani perchè la seduta della Camera continuassero anche senza l'on. Nitti, fu infatti approvata dai soli socialisti. Tutto il resto della Camera si alzò in massa per approvare, tra le urla dell'estrema, la proposta dell'on. Nitti per la proroga *sine die*. I popolari votarono a favore della proposta Nitti perchè ritennero preferibile, nel momento attuale, assistere il Governo con una manifestazione ad esso favorevole, che non schierarsi per una proposta, alla quale non potevano intrinsecamente essere contrari, che l'attivo funzionamento del Parlamento. Sbarazzato il terreno da ogni questione parlamentare, l'on. Nitti può quindi recarsi a Parigi portando il viatico del consenso del Parlamento alla sua politica.

La serata pugilistica a Milano

Erminio Spalla batte Blink-Mac-Clowskey

Milano, 7, notte.

A teatro esaurito, si è svolta stasera l'annunziata riunione pugilistica al Teatro Lirico. Il francese fucile dominò il connazionale Mariotti per scuola e forza. Deluse invece Zamboni, trovandosi sul ring ancora ammalato e quindi a corto di fiato. Dovette perciò abbandonare dopo due riprese. Infine, il nostro campione olimpionico Erminio Spalla conseguì una bella vittoria sull'americano Blink Mac Clowskey, ottimo bloccatore e superbo incassatore, il quale dovette ritirarsi fresco, ma completamente dominato all'ottavo round, accusando una distorsione al pollice della mano destra. La vittoria di Spalla venne salutata da una grande ovazione.

Erminio Spalla, campione olimpionico battè Mac Clewskey, americano, doppo otto rounds, per abbandono dell'avversario. 1.o round: l'americano, calmissimo, incassa stoicamente qualche colpo duro portatogli da Spalla; 2.o round: Spalla è sempre all'attacco, ma Clewskey, impassibile, risponde colpo per colpo ed incassa sorridendo e bloccando; 3.o round: l'americano blocca spesso, ma Spalla riesce a colpirlo con un bel allungo e sfuggendo un ottimo gioco di gambe; 4.o round: è sempre Spalla che conduce la danza, per incassando è non volta qualche ingillo [illegible]

ULTIME DI CRONACA

Ancora del furto Delbosco

La storia della camiciaia - Il trillo rivelatore - Tentano suicidarsi - La storia di un carretto.

Abbiamo narrato giorni sono la brillante operazione compiuta dalla Squadra investigativa della Polizia giudiziaria per l'arresto degli autori del furto a danno del negoziante Delbosco. Una lunga serie di indagini portò alla cattura di Ennio Rapelli, di Attilio Milani, confessi autori del furto, di Giuseppe Nigra, di Luigi e Pietro Ramarino, Paolo Ballo, Mussetto, Dionigi Forno e Giuseppe Forneris, che di Rapelli e dei Milani risultarono complici. Unico della combriccola di ladri e ricettatori che sinora trovasi ancora in libertà è Luigi Ansaldino, additato come uno dei materiali autori dell'operazione ladresca.

L'avv. Palma, interrogando uno dei due ladri arrestati, il Milani, aveva rilevato che questi non solo era più degli altri loquace e facile ad incespicare, ma nella divisione della refurtiva, tra ladri e ricettatori, aveva ceduto di avere la parte migliore e più abbondante. Dei bellissimi scampoli di seta erano stati da lui trafugati e consegnati ad una camiciaia perchè gli confezionasse delle camicie eleganti. Chi era questa camiciaia? Il Milani aveva confessato il peccato, ma quando si era trattato di rivelare il nome della camiciaia si era chiuso nel più assoluto riserbo. Come un cavaliere antico. Giorni sono però si presentava nell'ufficio del cav. Palma la [illegible] del Milani, Adalgisa, e consegnava al capo della Polizia giudiziaria un bel taglio di seta viola, che disse aver consegnato per scrupolo, nell'eventualità si trattasse della merce rubata a Delbosco. Di dove proveniva? L'Adalgisa Milani riferì di averla rinfacciata in un caffè di via Barolo. Una ragazza, a lei sconosciuta e che aveva trovato in quel caffè, l'aveva avuta dal fratello Attilio per farne delle camicie... Essa gliele l'aveva strappata, onde portarla in Questura. Disse tutto ciò con una candidezza tale che mise in sospetto l'avvocato Palma, il quale mandò i suoi agenti di Pietro e Frazione di pedinare l'Adalgisa e di interrogare la presunta camiciaia. La ragazza fu pedinata e la camiciaia scoperta. Non era una camiciaia, ma una sarta. Cesira Stura, abitante in via Farino, 15. Essa aveva ricevuto dal Milani due tagli di seta, ma saputo del di lui arresto, si era affrettata a riconsegnarla alla Adalgisa. Questa ne portò non in Questura — l'altro se l'era tenuto per sè onde farsene una camiciaia. Una trovata andata a male, che gli è valsa l'arresto per complicità.

Sempre in relazione al furto Delbosco, altre indagini venivano frattanto compiute dalla Squadra investigativa della Polizia Giudiziaria. Si aveva motivo di sospettare che in tale furto fosse coinvolto anche certo Innocenzo Ferraris di Agostino, un famoso, per quanto ancor giovane ladro. Era stato veduto col Milani e col Rapelli qualche giorno prima che avvenisse il furto in via Viotti. Numerosi indizi facevano ritenere che anche il Ferraris dovesse aver partecipato all'impresa di via Roma. Togliergli della circolazione rappresentava in ogni modo liberare la città da un pessimo arnese. Da tempo non si avevano sue notizie per quanto fosse un vigilato particolare. Scovarlo fu difficile. Ci riuscirono dopo molte fatiche i valorosi Di Pietro e Fraglion accompagnati dagli agenti Fiorella, Franchella e Salerno. Ieri sera Palma apprese che il Ferraris convivesse con una prostituta, certa Paola Peccito del fu Sebastiano, di Mondovì, e che aveva domicilio in via Pisa. Il sotto il nome di Giulio Bella. Di Pietro e Fraglion si recarono ier mattina in via Pisa, seppero dai vicini che i due amanti si trovavano in casa. Bussarono ma nessuno venne ad aprire. Tornarono a bussare ma non ebbero risposta. Tentarono aprire, ma non ci riuscirono. Nell'interno era silenzio, ma dalle fessure della porta uscivano delle nuvole di fumo. Impossibilitati a compiendere che cosa succedesse nell'interno gli agenti decisero di abbattere l'uscio. Quattro buone spallate e dell'uscio non rimanevano che i montanti. Sorrecisi il Ferraris si presentò agli agenti avvolto in turbini di fumo, in mezzo alla stanza, nudo. Aveva ai suoi piedi una pezza di tulle di seta. La Peccito, da cui nel foto, osservava la scena senza muover palpebra. Gli agenti si precipitarono nell'alloggio colle rivoltelle in pugno, e si impadronirono del malvivente, spensero il fuoco.

— Che cosa stavi facendo, disgraziato? gli chiese Di Pietro.

— Tentavo suicidarmi! rispose il Ferraris.

La risposta — provocò delle clamorose risate ma non per questo il ladro mutò la sua dichiarazione. Costretto a vestirsi e a seguire gli agenti in Questura, all'avv. Palma rilevò che aveva proprio deciso di togliersi la vita.

Un'altra buona operazione compivano pure ieri gli agenti Di Pietro e Fraglione, agli ordini dell'ispettore Carmelo Commando. Da tempo la Polizia giudiziaria teneva le sue reti per cogliere in fallo certo Giovanni Ternavasio del fu Giorgio, abitante in corso Regina Margherita, 133. Ladro e ricettatore di roba rubata, il Ternavasio risultava fosse a capo di una combriccola di ladri che frequentavano via Belfiesa e avevano in loro sede in via Santa Chiara, 3. Un appostamento in via Santa Chiara venne fatto nella mattinata di ieri. L'ispettore e i due agenti, visitato minutamente il portile, si nascondevano dietro una latrina e rimanevano in attesa. L'attesa non fu lunga. Passarono pochi minuti e comparve nel cortile un carretto carico di molta merceria, condotto da un facchino. Gli agenti si rivelarono. Di chi era la merce? Il facchino non seppe dare spiegazioni esaurienti, ma disse soltanto che passava per via Santa Chiara. La risposta non persuase gli agenti, che obbligarono il facchino a lasciare il carretto nel bel mezzo del cortile e a seguirli nel casermino. Poco minuti dopo comparve nel cortile un giovanotto. Osservò il carretto, guardò intorno, poi entrò nella latrina. Vi rimase per venti minuti. Gli agenti pazientarono, ma quando videro non gli permise di dare alcuna spiegazione e abbisognò anche lui a calarsi. Un secondo giovane fece subito dopo la sua comparsa. Ripetè i movimenti del primo, si guardò intorno, poi entrò nella latrina. Dieci minuti di sosta, poi uscita e conseguente arresto da parte degli agenti. Una scena cinematografica. Un terzo giovinotto seguì i primi due ed ebbe uguale sorte. I tre messeri e il facchino vennero poi invitati dagli agenti a fare una gita in Questura, e venne con essi anche il carretto. Un movimentato interrogatorio permise all'avvocato Palma di scoprire il mistero del carretto. Conteneva nientemeno che 20 balle di stoffa, stoffa proveniente dalla stazione Dora e da un vagone, che i delinquenti avevano sfondato. Il Ternavasio doveva ricevere la merce rubata. I ladri risultarono essere certi Angelo Calosso di Stefano, d'anni 18, e Can Giuseppe di Bartolomeo, d'anni 16. Il facchino certo Giorgio Bruno del fu Paolo, di Bra.

NOVITA' TEATRALI

Nossgnor antl'ort

Comm. in 3 atti di E. A. Berio e G. Bertinetti

(Teatro Rossini - 7 febbraio 1920)

Gli autori di questi tre atti sono mossi da un grazioso spunto, di sapore comico e di ambiente campagnuolo, monferrino. Nel paese di Roccaforte Greta una illustre duchessa usa per dare alla luce un erede. Una audace disposizione testamentaria della famiglia promette agli abitanti del Comune ricchi benefici ad ogni nascita di erede di sesso maschile: accorsi alla chiamata del carnefice dei bambini, arrivano alla spicciolata, ma quando [illegible] non gli permisero di dare alcuna spiegazione e abbisognò anche lui a calarsi. Un secondo giovane fece subito dopo la sua comparsa. Ripetè i movimenti del primo, si guardò intorno, poi entrò nella latrina. Dieci minuti di sosta, poi uscita e conseguente arresto da parte degli agenti. Una scena cinematografica. Un terzo giovinotto seguì i primi due ed ebbe uguale sorte. I tre messeri e il facchino vennero poi invitati dagli agenti a fare una gita in Questura, e venne con essi anche il carretto. Un movimentato interrogatorio permise all'avvocato Palma di scoprire il mistero del carretto. Conteneva nientemeno che 20 balle di stoffa, stoffa proveniente dalla stazione Dora e da un vagone, che i delinquenti avevano sfondato. Il Ternavasio doveva ricevere la merce rubata. I ladri risultarono essere certi Angelo Calosso di Stefano, d'anni 18, e Can Giuseppe di Bartolomeo, d'anni 16. Il facchino certo Giorgio Bruno del fu Paolo, di Bra.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (stagione d'opera. Soc. Anon. del « Regio). — Ore 20,30: « Siegfried » opera di R. Wagner (rappresentazione a prezzi popolari).

CHIARELLA (Compagnia d'operette Favier-Ghersini-Lombardi). — Ore 15: « Il re di chez Maxim » operetta di Vittori di Mario Costa. — Ore 20,30: « La bella Elena » operetta di Offenbach.

CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Cimaglia) — Ore 15: « Il figlio dell'amore » commedia di H. Bataille. — Ore 20,45: « Chiumeo » commedia di L. Chiarelli.

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 15: « Tre atti » commedia di A. Gnisti. — Ore 20,30: « Louis » commedia di F. Veber.

BALBO (Comp. d'operette Bagatti) — Ore 15 ed ore 20,45: « Sua Eccellenza Bebebi » operetta di Rud. Stegger.

SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 15: « Cavalleria rusticana » opera di P. Mascagni. « Pagliacci » opera di R. Leoncavallo. — Ore 20,45: « Rigoletto » opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio-Pirandi). — Ore 15 ed ore 20,45: « Nessuno mi può fermare » commedia di Berio e Bertinetti.

TRIANON (Compagnia Tina Lionelli). — Ore 15: « I parenti d'Italia sbarcano » comm. di Barzini. — Ore 20,45: « 23 ore a Turin » commedia di Vasco.

GIANDUJA (Marionette torin. Pilli Loro). — Ore 14,30 e 20,45: « L'asta della corazza » rivista satirica.

MATTEI (Grande spettacolo di Varietà).

ROMANO (Tel. 14-20) — Varietà di primo ordine.

NIPPON alla Talmucci. — Varietà, ore 16 e 20,45.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 Febbraio 1920

BARI	37	18	24	53	56
FIRENZE	2	40	71	39	87
MILANO	54	67	52	25	42
NAPOLI	74	37	81	1	9
PALERMO	77	70	14	33	34
ROMA	44	59	32	36	77
VENEZIA	79	47	90	88	18

Borsa di Torino

7 Febbraio 1920

Gli affari continuano ad essere assai limitati sui Bancari e sulle Fiat, che si tengono pressochè invariati. In sensibile ripresa il Consolidato 5 %. Qualche attività sui valori speciali; ogni tanto domandate le Elettricità Alta Italia, le Cotonifici Valli di Lanzo ed i Boni Stabilimenti.

Rendita 3 1/2 cont. 80,10; fr. 80,30 — Consolidato 5 % cont. 86,45; fr. 86,90-86,55, 86,55 — Buoni d'Italia fr. 1900 — Banca Commerc. fr. 1230 — Credito Italiano fr. 859 — Banco di Roma fr. 116 — Banco di Sconto fr. 616 — Fond. Mediterranee fr. 273 — Fond. Meridionali 507 1/2 — Imbattibile fr. 203-755, 202 — Navigazione Alta Italia fr. 572-570, 570 — Lloyd Sabaudo, 471, 472 1/2 — Elettr. Alta Italia fr. 384-380, 380 — Ansaldo fr. 220 1/2 — Ilva fr. 92 — Banchieri cont. 82 1/2; fr. 80, 81 1/2 — Fiat fr. 389, 388 1/2, 387 1/2 — Ansaldo San Giorgio fr. 100 — Spa fr. 209 — Cantieri Vicenza fr. 154 1/2-151, 154 1/2 — Eridania fr. 445 — Bonifiche fr. 415 — Zuccheri Stabili fr. 318 — Raffinerie fr. 129 — Cotonificio Piemontese fr. 221 — Colonial, Valli di Lanzo fr. 77 — Ilva fr. 217 1/2 — Marconi fr. 241, 239 — Snia cont. 112 3/4; fr. 112 3/4 — Cementi fr. 104, 103 1/2 — Schiapparelli fr. 122 — Viscose fr. 262.

N. B. I prezzi segnati indicano il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

BORSA DI MILANO

7 Febbraio 1920 — Consolidato 5 % L. 86,30 — Consolidato 3 % 56,50 — Banca d'Italia 1208 — Banca Commerciale 1023 — Credito Italiano 816 — Banca Italiana di Sconto 617 — Banco di Roma 116,50 — Ferrovie Meridionali 509 — Ferrovie Mediterranee 266 — Costruzioni Venete 102 — Navigazione 292 — Lanificio Rossi 1008 — Cotonificio Cantoni 915 — Cotonificio Veneziano 107 — Idroelettr. Alta Italia 393 — Acciaierie Terni 1052 — Officine Meccaniche 120,50 — Ansaldo 225 — Ansaldo 220,50 — Montecatini 180,50 — Società Metallurgica Italiana 126,50 — Edison 474 — Vizzola 1013 — Marconi 236 — Molini Alta Italia 293 — Industria Zuccheri 260 — Raffinerie Lig.-Lomb. 426 — Eridania 445 — Distillerie Italiane 177 — Cementi 155 — Fondi Italo-Americani 1050 — Boni Stabili Roma 304 — Prest. 306 — Isotta 72 — Ilva 216.

BORSA DI GENOVA

7 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 80,27 — Consolidato 5 % 86,47 — Banca d'Italia 1201 — Banca Commerciale 1220 — Credito Ital. 820 — Banca Ital. di Sconto 615 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 509 — Ferrovie Mediterranee 266 — Rubattino 701 — Ercolania 421 — Raffinerie Lig.-Lomb. 453 — Industrie 305 — Acciaierie Terni 1060 — Ansaldo 220 1/2 — Montecatini 180,50 — Marconi 236 — Ilva 217 — Molini Alta Italia 279 — Fiat 388 — Marconi 235 — Lloyd Sabaudo 472 — Metalli 128 — Semolerie 300.

BORSA DI ROMA

7 Febbraio 1920 — Rendita Italiana 3 1/2 % cont. L. 80,70 — Id. id. fine mese 80,35 — Consolidato 5 % cont. 86,25 — Id. id. fine mese 86,35 — Banca d'Italia 1208 — Fondiario Italiano 525 — Banca Commerciale 1240 — Banca Italiana di Sconto 619 — Credito Italiano 823 — Banco di Roma 116 1/2 — Ferrovie Meridionali 512 — Navigazione Generale Italiana 290 — Fiat 391 — Acqua Marcia 1040 — Società Gas 652 — Cinzietto d'Acqua 268 — Acciaierie Terni 1150 — Ansaldo 220 — Mediterranea Italiana 137 — Ilva 216 — Montecatini 181 — Immobiliari 250 — Boni Stabili 318 — Impresa Fondiarie 110 — Società 1451, Cantieri 1050 — Aquila 247 — Elettrochimica 132 — Cementi 251 — Fondi Rustici 260 — Marconi 231 — Stiffi 173 — Fiat 387 — Bastogi 343 — Eridania 445.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7 — Media Consolidati negoziati nella borsa del Regno il 5 corrente: Consolidato 3,50 %, netto, 1906, 80,40 — Idem 5 % netto, 86,32.

LA MEDIA DEI CAMBI

Cambio su New York 14,50, 14,90 — Cambio su Svizzera 230,50, 234,25 — Cambio su Spagna 245, 257,75.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	G	7		G	7
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	59,05	59,—	Banca Ottomana	519	519 —
Id. 3 0/0 ammort.	59	58,90	Banca Centrale	—	—
Id. 5 0/0 1915	86	—	Banca Italo-Francese	—	—
Prestito Vienna 1915 5 0/0	87,20	87	Crédit Foncier	—	—
Id. 1917 4 0/0	71,50	71,50	Crédit Lyonnais	1210	1200
Id. 1918 4 0/0	71,50	71,50	Comptoir National	1170	1165
Tunisine	—	—	Suez	—	—
Rend. Arg. 1899	91,10	91,10	Rio Tinto	1265	1265
» 1886	—	—	Chartered	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	Goldfields	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Mokta	—	—
Rendita Italiana	80	80	Nord Espagne	—	—
Rend. Spagnuola	87,25	—	Saragosse	—	—
Rend. Ungherese	—	—	Sud Espagne	—	—
Rend. Ital. 3,50	—	—	Tharsis	—	—
Prestigieuses	—	—	Rio Tinto	1265	1265
Rend. Russe 5 0/0	—	—	Chartered	—	—
» » 4 0/0	—	—	Goldfields	69	68 —
» » 4 0/0	—	—	Mokta	1210	1200
Rend. Turche 4 0/0	—	—	Crédit Foncier	1170	1165
Rendita Turca	—	—	Suez	—	—
Banca di Parigi	—	—	Rio Tinto	1265	1265
Banca de Paris	—	—	Chartered	—	—
Crédit Foncier	1170	—	Goldfields	69	68 —
Crédit Lyonnais	1210	1200	Mokta	1210	1200

CAMBI UFFICIALI

Genova, 7. — Cambi ufficiali: Cambio su Malta 31,50 — Berlino 3,50 — Vienna (Corona austria 9,10 — Corona nuova 1,60) — Londra 68,37 — Parigi 60,15 — New York 5,04 ½.

Piazza Carignano, gerente.

[cross]

Venerdì, alle ore 22, in seguito a brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la buon'anima a Dio

Costanza Splendorelli

nata Martino

Straziati dalla gravissima sciagura, ne danno la dolorosa partecipazione il marito ing. UGO coi bambini GIULIA, CARLO, FERNANDA; la mamma FERDINANDA FERRARESI ved. MARTINO; i fratelli SECONDO e dottor GIUSEPPE; le zie, gli zii, i cugini, le cognate, i cognati e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo oggi, 8 febbraio, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione via Bonelli, n. 5.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta).

Oggi, munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia spirava serenamente

CIGOLINI MARIA nata FRANCHINI

Angosciati, ne danno il triste annuncio il marito FELICE, i figli ADELINA, ROSINA e PUSTINO, i cognati, le cognate, gli zii, le zie ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 9 corr., alle ore 10, partendo da via Corte d'Appello, 2.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, li 7 febbraio 1920.

Castellano (Impresa Municipale Cimiteri)

Sorrisero gli angioli nel presentare a Dio l'animuccia candida ed innocente di

GIACOMINO RAPPELLI

d'anni 5

rapito ai suoi cari da crudele malattia; ma piangono angosciati nel darne il doloroso annuncio i genitori GIUSEPPE e FELICINA RAPPELLI-CAPELLI, i nonni TERESA MUCCIO ved. RAPPELLI, fratelli Cav. CAPELLI GIUSEPPE e CAPELLI LA CAPELLI-VALFRE', gli zii e le zie, i parenti tutti.

Dio ce lo diede. Dio ce lo tolse... Fiat voluntas Dei!

La sepoltura avrà luogo lunedì 9 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Francia, 31.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 7 febbraio 1920.

(Impresa Funebri Armando di Pasquale).

Il 7 febbraio spegnevasi l'anima lieta e generosa del

Maggiore FORNERIS Cav. SEBASTIANO

lasciando nell'infinito cordoglio la moglie EMMA ANDREIS che ne dà l'annunzio coi fratelli, sorella, sorelle, cognati, parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 9 corr., alle ore 14,30 partendo da Via Saluzzo, N. 61.

Serve la presente di partecipazione a dispensando dalle visite si ringraziano quanti vorranno onorare la cara memoria presentandosi ai funerali.

Torino, 8 febbraio 1920.

(Impresa Funebri Armando di Pasquale).

Nel pomeriggio di ieri in seguito a improvviso malore, conseguenza delle gravi ferite riportate in guerra, rendeva la sua bell'anima a Dio, a soli 29 anni

Agostino Gaja

Capitano di Fanteria

Costernati ne danno il triste annunzio: la madre ROSINA SCIALDO col fratelletto ROBERTO, il padre MATTIA; i fratelli CARLO, GUIDO, ARNALDO, ETTORE, UMBERTO; la sorella MARIA SCIALDO; il cognato, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 9 febbraio, alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 24.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 7 febbraio, 1920.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta)

La DITTA F. I. T. (Forniture Industriali Torino) annunzia col più vivo dolore la immatura perdita di

Agostino Gaja

Capitano di Fanteria

fratello al suo Consocio GUIDO.

Torino, 7 febbraio 1920.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta).

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i Conforti Religiosi e di una speciale benedizione del nostro Cardinale Arcivescovo, moriva ieri alle ore 18 nel bacio del Signore il

Rev. P. ERMENEGILDO ANGELI

dei Frati Minori

d'anni 42

Guardiano del Convento della Madonna degli Angeli — Torino.

Il fratello P. COSTANTINO, il Provinciale dei Frati Minori, il P. Corato, la Religiosa Famiglia della Madonna degli Angeli e tutti i Confratelli ne danno il triste annunzio.

Torino, 8 febbraio 1920.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 9 corrente, alle ore 8, partendo da via S. Massimo, 24, per la chiesa della Madonna degli Angeli.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta).

La SOCIETA' ANONIMA DELLA STRADA FERRATA CENTRALE E TRAMVIE DEL CANAVESE partecipa la morte della compianta Signora

COSTANZA SPLENDORELLI MARTINO

moglie esemplare del suo Direttore dell'Esercizio.

IL PERSONALE DELLA SOCIETA' ANONIMA DELLA STRADA FERRATA CENTRALE E TRAMVIE DEL CANAVESE partecipa l'immatura perdita della Signora

COSTANZA SPLENDORELLI MARTINO

consorte del Direttore dell'Esercizio della Società stessa.

La Consorte BERGESE RINA, vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al caro suo estinto

LICHTENBERGER LUIGI

ringrazia sentitamente i parenti tutti, e in special modo la DIREZIONE FABB. AUTOMOBILI ITALA, gl'INGEGNERI, CAPI TECNICI, CAPI REPARTO, i componenti la SOCIETA' M. S. IMPIEGATI dell'ITALA, CHAUFFEURS, l'affezionato Sig. MOLINO, amici e conoscenti che vollero dare l'ultimo tributo inviando fiori e acc

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 6

ACCIAIO per molle mm. 3½ 3 6 5 a 32x6 disponibile forte quantitativo. — Ditta, via Bisalcinero, 13. 34109

ACCIAIO trafilato tondo temperato sodo naturale, lavato diverso, vendesi. — Fabbrica AFIR, Orbassano. 11091

ACQUISTASI oli, sei mila litri circa unico. chiarificato %. — Indirizzare offerta Vela, via Settimio Severo, 4, Pinerolo. 11096

ACQUISTASI partite ferri catteghani, posteriore, lamiere ferro. — Scrivere Ossesi, Orbassano, 141. 35230

ACQUISTASI rami rame trafilati spessore millimetri uno, uno e mezzo, da quattro a quarantasei millimetri diametro. — Scrivere, casella postale 413, 35005

ACQUISTASI subito d'occasione cerco a due posti con ribalte alte e chiusura posteriore, lunghezza cm. piano di carico almeno metri tre. — Indirizzare offerte con prezzo a Rolando, corso Brescia, 21. 11418

ACQUISTERÒ macchina Zig-Zag; vendo macchina fotografica. — Scrivere Rossi, Mathi Canavese. 3450

ALLUMINIO americano in lastre vendesi, consegna garantita. — Piscitelli, corso Venezia, 161. 34720

A meccanici. Cuscinetti sfere migliori sfuscho rivenditori nuovi, prezzi liquidazione. — Perello, Bonafous, 4. 11378

ANTICO Bonaca Bianchi, il più bel liquido, lucida, conserva la lucidatura, prezzo kg. 3 franco domicilio L. 20 tenue carbolina rogna scabbiosa Achille Bianchi, Milano. 308

APPARECCHI vetrinetti portatili diversi, ancora nuovi, vendesi occasione, e filo raido fino. — Avgi, corso Inghilterra, 10. 11004

ANTRACITE, lignite, legna: vagoni, per Stabilimenti. — Rossi, Carlo Alberto, 14. 34459

ARCHIVIONI, mobili archivi Stiefer, pompe, armadi, rappresentante esclusivo Rossi, via Schiama, 4, Torino. 35011

ASSORTIMENTO sorci, topaiera, limaieri, bilancie, F., istrattici, tubetti, timpani premi occasione. — San Secondo, 30. 35001

AUTOGENO cannelli, bombole, ossigeno, grandale leggera, distributore propaganda completissimi. — Sano cellere Porta Nuova, 6, San Damiano d'Asti. 35230

AUTOCLAVE grande, altra piccola, sterilizzatore da sala nuova, completo, carrello interno. Lacominda piccolo, ottimo stato, calandra grande, vendo. — Gershoni, Petrella, 2, Milano. Visibili strada Moncalieri 261, Torino. 3709

AUTORIMESSA riscaldata Garage via Ormea, 129, Torino. 2541

BALLE nuove tercilate (juteballi), peli e lane (peluzzine), manichini, cravatte disponibile forti quantità, prezzi eccezionali. — Scrivere casella 131 B, Unione Pubblicità, Torino. 11097

BOLLONI tondi e grezzi fucinati forti partite bollonieria Lingua. — Casella 1061, Genova. 1077

BOTTIGLIE sempre d'ogni qualità senza assicurazione vendo. — Ravizzale, Castelango, 18. 35033

BRIGATTATURA impianto vendesi causa nuovo, visibile in funzione, composto presa idraulica 600 tens., pompa 200 atm., accessori, utilizzabile compressore scrattaro ghisa, bronzo, metalli diversi. — Rivolgersi Soc. An. Franco Tosi, Legnano. 344

BALZATURIFICIO cerco forma bambini, donna e uomo ed una macchina Farinas per tomaie. — Scrivere casella 120 B, Unione Pubblicità, Torino. 11003

CARRO botti, fuoriuscente, rimorchi vendesi. — Fabbriche AER, Orbassano. 11100

CASETTA in legno doppia parete, di 4 camere, 5x4, disponibile subito. — Visibile causa tipo da fiera ci vendo, fotografare, Sheet. 35189

CASSE imballaggio sono cera vendo in blocco ecc. pezzi piccoli blocchi al-mirillor offerente; base 1.15 al Kg. — Via Amerigo Vespucci, 18. 11007

CASSETTE di ogni tipo e legno falderiscassi. — Lissa, via Balbo, 20. 35145

CAVO acciaio misure diverse vendesi. — Fabbrica AER, Orbassano. 11099

CERCO bilance stagera Addio Bar, sedie tavole. — Corso Valentino, 36. 2700

CERCANSI bauli per falegname in ottimo stato. — Via Cesana, 30. 35174

CERCANSI bauli per pompa negativo. — Inviare offerte Pompa, Serravalle Scrivia. 3 4109

CERCANSI motori elettrici da 15 a 20 HP e da 25 a 30 HP. — Sferini, via Bazzini, 50. 35003

CERCANSI sempre cherici, cassia autocentrante, motore 1.5 HP, 220 volts, luce foro da 5-6 decimi, anche usati. — Rivolgersi cav. Forno, via Pesaro, 32. 2519

CERCASI legname stagionato olmo, noce, pero, — Sferini, via Bazzini, 50. 35003

CERCASI piallatrice per legno spessore 6 volante alimentare Pialli Lavagnino, corso Regina, 7. 11000

CERCASI 1 rettificatrice verticale con mandrino elevabile magnetico max. mm. 600 x limitato corsa mm. 300. — Scrivere casella 10153 M, Unione Pubblicità, Milano. 917

CERCASI 1 tornio verticale 800 al diam. m. 2 completo di mandrino ed accessori, 1 tornio a cavalletto per lavori di stampi a mandrino foro mm. 60. — Scrivere casella 10107 M, Unione Pubblicità, Milano. 916

CERRAMENTI per cantieri. — Rivolgersi Curreatura legno, Piazza Frit, 20, Milano. 1078

CERCO cilindro per tagliatelli. — Via Nizza, 23, Fenoglio. 3

CERCO pelle vitellini. — Ceva, Ettel Pozzo, via Principe, 3. 3112

CESSIONI rappresentanze esportazioni, affitasi, forniture, ecc. — Rivolgersi Credito San Secondo, 11. 35072

CESSIONARIO cercasi pubblicazione pizzi per tombole. — Offerte casella 1005 X, Unione Pubblicità, Genova. 1 76

CONTEGNI buoni, raccolta da 25-15 cicalini. — Scrivere Rossi, Milano. 1100

COMETA cercasi buon sconto, acqua e scrittura. — Cecchi, Nizza, 100. 2503

COPPIA cavallini, tre anni, bianchi, vendesi. — Cascina Bellezza, Moncalieri. 3